



# Sfalci

a cura della Cooperativa di ricerca TeSto

## *da/per Primiero*

*fonti e contributi per un orizzonte culturale condiviso*

1/2015

Comunità di Primiero  
ISBN 978-88-941099-0-0

# *Sfalci: usi e abbandoni del territorio*

Atti del convegno

*MicroSTORIE 2014: usi e gestione dei territori montani.*

*Indagini, modelli, buone pratiche*

Transacqua, 30 agosto 2014

a cura della Cooperativa di ricerca TeSto

da/per Primiero

Fonti e contributi per un orizzonte

condiviso

1/2015

ISBN 978-88-941099-0-0

Coordinamento editoriale: *Angelo Longo*

Progetto grafico: *Gianfranco Bettega*

Redazione: *Comunità di Primiero*

La versione digitale della presente pubblicazione è disponibile all'indirizzo

web: [cultura.primiero.tn.it](http://cultura.primiero.tn.it)



© 2015 Comunità di Primiero

via Roma, 19 – Tonadico (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: [affarigenerali@primiero.tn.it](mailto:affarigenerali@primiero.tn.it)

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie, materiale grafico appartengono ai legittimi proprietari. La riproduzione totale o parziale, in qualunque forma (compresa la fotocopia e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto o con qualunque mezzo, è proibita senza autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

*L'immagine di copertina, di Angelo Longo, coglie un'istantanea del nostro odierno rapporto con la risorsa erba e con i suoi luoghi. Sui prati falciati di fresco della Campagna tra Tonadico e Siror, arriva un autotreno carico di rotoballe di fieno importate da fuori valle. Il margine tra campagna e versante è eroso, qua e là, da edificazioni di vario genere. Sullo sfondo, le prime baite dei masi di mezza quota, si dibattono tra neoformazioni boschive e riuso da fine settimana. A volte, una foto vale un articolo.*

## SOMMARIO

3 *Prefazione*

5 *Introduzione*

9 *Silvio Grisotto, Analisi dei boschi di neoformazione nella Comunità di Primiero. Proposta per un utilizzo a scopi energetici, turistico-paesaggistici e di recupero ambientale*

23 *Alberto Cosner, Simone Gaio, Il paesaggio a prato-bosco di Sagron Mis. Pianificazione e salvaguardia del territorio attraverso l'analisi di fonti in ambiente GRASS-GIS*

33 *Pietro Bettega, Applicazione GIS nell'indagine dell'abbandono delle aree agricole di versante. Un caso nell'alto Primiero*

45 *Roberto Bragaglia, Note sui boschi della Pieve di Lavazzo. Usi delle Regole, interessi dei mercanti e politiche della Repubblica di Venezia negli anni centrali del Seicento e i primi del Settecento*

59 *Alberto Cosner, Angelo Longo, Il mosaico agricolo di Sagron Mis. Caratteristiche fisiche e organizzazione territoriale e sociale di campi, orti e alberi da frutta tra Otto e Novecento*

87 *Giovanni Tomasi, La fienagione nel Veneto settentrionale. Note linguistiche ed etnografiche*

103 *Vittorio Ducoli, Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Un modello di gestione territoriale*

117 *Piergiovanni Partel, Misure di conservazione di habitat Natura 2000 nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Il caso del Campivolo di Malga Venegia*

125 *Alessandro Andreolli, Il paesaggio dello Zugna. Recupero e valorizzazione dei siti storici della prima guerra mondiale*

## *Il mosaico agricolo di Sagron Mis. Caratteristiche fisiche e organizzazione territoriale e sociale di campi, orti e alberi da frutta tra Ottocento e Novecento*

Alberto Cosner, Angelo Longo\*

### ABSTRACT

*The paper proposes an analysis of the agricultural organization of the territory of Sagron Mis, which is the easternmost municipality of the Province of Trento. The analysis examines some of the characteristics of agriculture, namely: what was cultivated, who was cultivating, where were located the fields, vegetable gardens and fruit trees. The information was gathered from archive documents, interviews and maps, and it has allowed us to analyze the main physical characteristics of cultivated lands (altitude, slope, sun exposure) and the main characteristics of the agricultural organization (location, density and distance from the villages). The ongoing confrontation with people who described to us, with 15 interviews, the "farming microcosm" of Sagron Mis allows to highlight the relations developed between the social and cultural aspects of a community with the physical characteristics of the territory inhabited by it.*

### PREMESSA

In questo saggio si parla del territorio di Sagron Mis da un punto di vista agricolo<sup>1</sup>. Con il termine agricolo si intendono i campi, gli orti e gli alberi da frutta, che verranno qui analizzati utilizzando documenti d'archivio ottocenteschi e fonti orali che raccontano il Novecento.

Guardare un territorio alpino con "occhio agricolo" è disorientante. Anzitutto perché costringe a rapportarsi con piccole *parti di territorio* (esigui orti, rari alberi, stretti campi...) e non con distese boschive e prative in continua competizione tra loro. In secondo luogo, perché parlando di agricoltura si penetra nel meccanismo delle dinamiche familiari, in quelle *parti di società* che si trovavano a modulare i propri spazi e tempi in modo da garantire un equilibrio tra risorse e necessità. Infine perché ci si immerge nella sfera della comparazione continua, in quanto coltivare è soprattutto confrontare, paragonare, imitare, giudicare: nelle fonti storiche è un susseguirsi ininterrotto di opinioni sulla qualità della terra e delle stagioni, su pendenza e altitudine; di raffronti tra le varie annate o le diverse varietà di semente; di innovazioni o cambiamenti condannati o assolti; di descrizioni di luoghi e zone, posizioni e disposizioni. Dal punto di vista analitico l'"occhio agricolo" deve praticare una continua opera di riduzione di scala, un continuo spezzettamento, per poi ricomporre i pezzi in un mosaico.

Tale disorientante sguardo si ritrova anche nei documenti ecclesiastici che accompagnano la prima parte della nostra riflessione. Sono sempre malinconici e tristi gli occhi dei curati quando si confrontano con l'agricoltura: il terreno è «squallido» e reso produttivo «solo a forza di benedizioni e fetido concime»<sup>2</sup>. Una visione tragica, negativa a tal punto che risulta difficile per tutto l'Ottocento trovare dei curati disposti a vivere a Sagron Mis, qualcuno «che s'adatti a tanta miseria ed a tante fatiche»<sup>3</sup>. Il loro era uno sguardo agricolo passivo, ben diverso da quello dei parroci

\* Cooperativa di ricerca TeSto. I paragrafi 1, 2, 3 e 4 sono stati scritti da Angelo Longo, i paragrafi da 3.1 a 3.4 da Alberto Cosner. L'intero lavoro e questo contributo sono comunque frutto del costante confronto tra i due autori.

1. Per un inquadramento territoriale si veda l'articolo di COSNER, GAIO in questo volume, pp. 23-31.

2. Archivio parrocchiale di Sagron Mis (d'ora in poi APSaMi), Miscellanea sullo stato reale del Benefizio curaziale di Sagron e Mis e della chiesa, senza segnatura, doc. 23, "Invitamenta rectorum ecclesiae Sagoni et Misii".

3. Archivio parrocchiale di Fiera di Primiero (d'ora in poi APFP), Repertori e atti parrocchiali, II. Benefici II. Fassioni, dotazioni, rendite ed aggravii 1736 -1873, 6.2, b. 10, II, II, 41.

4. APFP, Repertori e atti parrocchiali, II. Benefici II. Fazioni, dotazioni, rendite ed aggravati 1736 -1873, 6.2, b. 10, c. 17

agronomi veneti dell'Ottocento (BRUNELLO 1996). I compiti del curato di Sagron Mis, secondo quanto riportato in un documento del 1802, riguardavano «l'assistenza spirituale in ogni luogo e ad ogni ora», la celebrazione della «messa festiva ad ora discreta» e l'istruzione del «popolo sulla dottrina cristiana e in particolare i fanciulli della scuola normale». A queste mansioni si aggiungeva la riscossione delle rendite curaziali, la benedizione del «tempo» alla bisogna (con l'eventuale supplementare accompagnamento dei propri curaziani a Gosaldo o a Primiero «per implorare il divino aiuto per il tempo») e la possibilità di «questuare in chiesa» nei giorni di Pasqua, Pentecoste, Epifania, Ascensione, Corpus Domini, San Giuseppe, Natale, Circoncisione e tutte le terze domeniche del mese<sup>4</sup>. Stando a questo elenco erano due le principali occasioni di incontro tra il curato e l'agricoltura: quando il tempo faceva le bizze e quando i curaziani offrivano i prodotti dei propri campi. Ed ecco emergere la negatività: il problema del territorio *squallido* si presentava al momento delle questue che risultavano sempre troppo scarse. La tonaca quindi non si sporcava mai di terra o di *fetido concime*, rimaneva sempre netta mentre il curato osserva donne, uomini e bambini chini nei campi.

Di tutt'altro avviso lo sguardo dei contadini che raccontano delle loro esperienze agricole durante il Novecento. Si descrivono campi, varietà di colture, strategie agricole, tecniche particolari. L'agricoltura diventa il canale principale per parlare di sé stessi, della propria famiglia, del proprio terreno e della propria casa, della propria comunità (o del modello di «comunità» in cui essi si identificano). È un crescendo di positività che però inevitabilmente va a scontrarsi con la situazione attuale, con l'abbandono agricolo odierno. E in questo raffronto ieri-oggi la descrizione del territorio di Sagron Mis assume connotati completamente diversi, non è più *squallido* bensì viene descritto come un «giardino perduto» dove tutto era possibile.

Quello che qui presentiamo è dunque una breve analisi dell'agricoltura attraverso questi sguardi, un'analisi che prende in esame solo alcune delle caratteristiche dell'agricoltura: cosa veniva coltivato, chi lo coltivava e dove erano posizionati i campi. Per fare ciò ci avvicineremo alle principali colture attraverso i documenti ecclesiastici ottocenteschi, capiremo le dinamiche sociali grazie alle interviste che raccontano del Novecento, cercheremo di definire ed indagare la distribuzione spaziale dei coltivi con la costruzione di «mappe dei ricordi»; infine, alla luce di questi indizi, svilupperemo alcune riflessioni sulle relazioni tra l'uomo e il proprio ambiente<sup>5</sup>.

### 1. L'AGRICOLTURA NELL'OTTOCENTO: PRODOTTI, TERRENI E QUESTUE

Il documento più antico che ci informa sull'utilizzo agricolo del territorio di Sagron Mis risale al 16 maggio 1690 e consiste in una «locazione di terreno in località Meneguz» al massaro della chiesa Vittore Broch. Si descrive la cessione di «un pezzo di terra arativa et da fieno posta ed esistente nelle pertinenze del Sagron di Sora» al prezzo di 200 troni<sup>6</sup>. Emerge fin da subito la «strategia produttiva mista» (presente in tutto il territorio alpino) che combinava agricoltura e allevamento, quindi campi e prati (VIAZZO 1990, pp. 35-36). Infatti il nostro *pezzo di terra arativa* contiene anche parti prative *da fieno*: i terreni privati erano dunque adibiti a più

5. Il presente contributo nasce dalla ricerca «Sagron Mis, evoluzione di un paesaggio - ipotesi di valorizzazione partecipata del territorio in abbandono», Comune di Sagron Mis (2012-2013). Da questo stesso progetto è scaturito inoltre il volume COOPERATIVA DI RICERCA TESTO (a cura di) 2013, *Un luogo in cui resistere. Atlante dei paesaggi di Sagron Mis (secoli XVI-XXI)*, Mori (TN), consultabile online alla pagina [www.cooptesto.it](http://www.cooptesto.it).

6. APSaMi, senza segnetura, Positio bonorum. ecclesiae Mariae Laureti, n. 1.

produzioni, fasce prative interrotte da campi di vario tipo; oppure campi che cambiano di posizione dando vita a sistemi di rotazione colturale. Ma cosa si coltiva in quegli arativi?

Per avere informazioni sui prodotti coltivati bisogna ricorrere ai documenti ottocenteschi riguardanti le questue. Nel già citato documento del 1802 sugli «impegni del parroco» don Domenico Pederiva, si stabilisce che questi «celebrerà due messe in occasione delle due questue, del bottirro e della biada, in giorno festivo e con l'assistenza del sagrestano del paese»<sup>7</sup>. Si parla quindi genericamente di *biada*, ossia di cereali. Due anni dopo, in occasione di una «Specifica di quelli che contribuiscono la primizia in Sagron e della corrispettiva quantità e genere», se ne esplicita la tipologia. Nel lungo elenco sono citati: «sorgo», segale, frumento ed orzo: ecco le *biade* che popolano gli arativi di Sagron e Mis<sup>8</sup>. È possibile ipotizzare che tali colture fossero coltivate anche a fine Seicento?

Con ogni probabilità anche nel *pezzo di terra arativa* del 1690 si coltivavano segale, frumento, orzo, o almeno uno di questi cereali. Tali coltivazioni erano infatti presenti nelle valli di Primiero fin dal Cinquecento ed erano, assieme ad alcuni legumi, le principali colture del Trentino già durante il Medioevo (BERNARDIN 2010). Da scartare invece la presenza del *sorgo*, o granoturco.

L'arrivo del *sorgo* nel territorio alpino può essere collocato nel tardo Cinquecento: nel Trentino la sua comparsa è difficilmente databile, una delle prime attestazioni risale al 1653, quando lo vediamo citato nelle entrate decimali di Telvana (COPPOLA 2002); nel vicino Veneto la sua introduzione sembra invece essere precedente, si parla di *sorgo turcho* nei registri delle entrate del monastero di Oderzo nel 1591, ma la «conquista popolare» avviene dopo il 1630 (GASPARINI 2002, pp. 16-34).

Per quanto riguarda Primiero le prime citazioni di granoturco sono settecentesche e già nel 1723 Antonio Rachini, medico di Primiero, parla di *sorgo turco* come una tra le coltivazioni più importanti della valle: «la Campagna di questa Valle, per la fertilità del Terreno, e diligente cura, quando le stagioni sono propiziatricie, rende quantità di Sorgo Turco, e renderebbe anche copiosi Formenti, ma gl'Abitanti, troppo allettati dall'abbondanza, e fertilità del Sorgo, poco li curano di seminare»<sup>9</sup>.

La presenza del granoturco a Sagron e Mis è riscontrabile con certezza solo ad inizio Ottocento. La prima attestazione certa è del 1804, ma nel decennio successivo risulta già essere la principale «primizia» data al curato: infatti nella lista delle offerte si segnala che su un totale di 630 libbre ben 327 erano di «sorgo», contro le 112 di frumento, le 88 di orzo e le 13 di segale<sup>10</sup>. Questi numeri sono inequivocabili e ci permettono di affermare con sicurezza che nel primo Ottocento il granoturco era il principale cereale coltivato a Sagron Mis.

L'arrivo di questa nuova coltura e il suo imporsi come pianta dominante fa subito pensare ad un aumento del numero di arativi: più cereali uguale più campi. Ma un'altra attestazione sulle rendite curaziali, datata 1826, ci mette in guardia su questa ipotesi, sembra anzi contraddirla. Il corposo e schematico documento ci informa infatti che lo spazio agricolo è saturo, tant'è che non può esserci un aumento della *primizia* da offrire al curato: «...non potrà mai avvenire in questo ramo di rendita un straordinario rialzo, perché:

a. il territorio non è di grande estensione,

7. APFP, Repertori e atti parrocchiali, II. Benefici II. Fassioni, dotazioni, rendite ed aggravii 1736-1873, 6.2, b. 10, c. 17.

8. APFP, Repertori e atti parrocchiali, II. Benefici. I. Fondazione della parrocchiale, curazie esposte e relativi diritti, primizie ecc., 6.2, b. 9, c. 279.

9. Citazione a p. 2 del manoscritto di Antonio Rachini, *Succinto raguglio della valle di Primiero nominata anticamente castello della Pietra, giurisdizione con mero e misto impero dell'antichissima e nobilissima casa di Welsberg, con la descrizione della stessa e d'alcune memorie dell'antico ospedale e monastero di Castrozza, che di presente possiede il nome di priorato, iuspatronato di quella famiglia* (1723). Manoscritto conservato presso il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck.

10. APFP, Repertori e atti parrocchiali, II. Benefici. I. Fondazione della parrocchiale, curazie esposte e relativi diritti, primizie ecc., 6.2, b. 9, c. 276-280.

11. APFP, Repertori e atti parrocchiali, II. Benefici II. Fassioni, dotazioni, rendite ed aggravi 1736 - 1873, 6.2, b. 10, II. II, 41.

12. Archivio comunale di Sagron Mis (d'ora in poi ACSaMi), Comune di Sagron Mis (ordinamento austriaco) 1818 - 1923, Carteggio e atti ordinati per annata 1857-1923, 1890, 1.2.2-21, n. 203.

13. APSaMi, Miscellanea sullo stato reale del Benefizio curaziale di Sagron e Mis e della chiesa, senza segnaturo, doc. 23, Invitamenta rectorum ecclesiae Sagroni et Misii.

14. Sulla regolamentazione comunale si veda: Archivio Comunale Canal San Bovo, Preunitario, numero di corda 42.

15. ACSaMi, Comune di Sagron Mis (ordinamento austriaco) 1818 - 1923, Carteggio e atti ordinati per annata 1857-1923, 1893, 1.2.2-24, n. 37.

b. il terreno di sua natura è poco fertile in quella contrada,  
c. la coltivazione non è di molto ampliata e non è neppure suscettibile di molta dilatazione, ma la maggior parte consiste in prati»<sup>11</sup>.

Ecco il cupo sguardo clericale: il terreno coltivabile è scarso, è poco fertile e buona parte di esso è prato.

Stando a queste affermazioni è da scartare dunque l'ipotesi di un aumento dell'area agricola. I campi di granoturco non vanno ad affiancarsi agli arativi già presenti, bensì il granoturco va a sostituirsi agli altri cereali occupando il loro posto: i campi di granoturco soppiantano gli altri campi. Possiamo quindi immaginare che, a partire dal Settecento, si avvia una progressiva diminuzione delle coltivazioni di frumento, segale e orzo a favore del granoturco. Tant'è che quest'ultimo diventa la coltura principale e quindi l'alimento maggiormente consumato. La polenta a fine Ottocento era il cibo della sopravvivenza: quando mancava il tagliere fumante si era ridotti alla fame. Ed è seguendo questo presupposto che per garantire la sopravvivenza alla popolazione nei periodi di siccità e carestia il Comune di Sagron Mis distribuisce «fiorini e sacchi di grano turco tra la popolazione»<sup>12</sup> (operazione che si riscontra in tutta Primiero).

Il granoturco non fu l'unica importate introduzione agricola che prende piede durante l'Ottocento. In un documento sui «diritti della chiesa» del 1845, l'allora curato don Agostino della Piazza suggerisce la patata come nuova «primizia» da donare alla «carovana questuante»: «Gennaio offre al signor curato l'epoca più opportuna di sollevare alquanto la meschina sua condizione temporale e gli rammenta di essere giunto per avventura il tempo di questuare la Primizia. [...] Uno di famiglia accorre alla volta della carovana questuante e presenta alla medesima la Primizia del frumento, orzo, segala, sorgo e ritengo che dovrebbe anche della patata, altrimenti in pochi lustri la Primizia si riduce a poco e maliziosamente si fallisce lo scopo della di lei istituzione, quando non si voglia piamente donarla in vista dell'indigenza di questa popolazione, la quale trae il suo alimento da queste squallide terre vegetabili solo a forza di celesti benedizioni fetido concime. Così è fatta la Primizia di Sagrone»<sup>13</sup>.

Nelle vallate di Primiero, così come nel resto del Trentino, l'introduzione della patata si colloca probabilmente negli anni finali del Settecento e avviene poi coltura importante solo nel terzo decennio dell'Ottocento (ZANINELLI 1978, pp. 31-32). Risalgono infatti a quest'epoca alcuni regolamenti comunali che predispongono «divieti d'uso» e «ricette» di qualità<sup>14</sup>. Anche nell'area di Sagron e Mis la forte espansione della patata sembra essere ottocentesca: una diffusione tale da portare il parroco a suggerirla come nuova *primizia*.

La strategia agricola di Sagron e Mis durante l'Ottocento sembra quindi basarsi in maniera massiccia su granoturco e patata, poi su frumento, orzo e segale che però nel tempo diminuiscono in quantità e importanza. A queste lista possiamo aggiungere altre colture come i fagioli, il lino e la canapa, oppure i cavoli cappucci (tali prodotti sono menzionati nei «Prospetti relativi ai prezzi dei prodotti del suolo dal 1870 al 1891») <sup>15</sup>.

Ultimi, ma non per importanza, gli orti. La loro distribuzione capillare e il loro utilizzo interessa la maggioranza delle famiglie e si inserisce negli spazi domestici di gran parte delle abitazioni di Sagron e Mis. Fin dal Settecento anche i vari curati hanno un orto accanto alla canonica. Nel 1741 è «consegnato» al curato Giovanni Antonio Zannona un «orto

curaziale» a Sagron di Sotto<sup>16</sup>, che durante l'Ottocento si sposta assieme alla chiesa per collocarsi nel nucleo abitativo di Sagron e precisamente «fuori della canonica a mezzogiorno»<sup>17</sup>. Gli orti appaiono anche nelle cartografie catastali storiche in nostro possesso, vengono distinti dalle grandi superfici prative e arative, forse perché tassati in modo diverso, di sicuro perché sono “altro” nel panorama ottocentesco fatto di prati, campi e boschi. Nelle mappe del catasto del 1814<sup>18</sup> non vi è nessuna distinzione sulla qualità o uso del suolo: prati, pascoli, arativi, bosco sono tutti segnati in bianco, unica eccezione gli orti. Piccole isole verdi in un mare bianco. Gli orti così segnati nel 1814 sono 18: 10 per la zona di Mis, i restanti tra Matiuz, Sagron e Sagron di sotto (fig. 1). Circa cinquant'anni dopo, nel catasto asburgico del 1859<sup>19</sup>, ancora una volta una particolare simbologia indica le particelle adibite ad orto: campitura verde scuro barrata in nero (fig. 2). Le particelle segnalate in questo modo sono soltanto 12, un dato evidentemente parziale e poco attendibile, come forse quello del 1814, se consideriamo gli oltre 500 abitanti attestati nel 1869<sup>20</sup>.

L'orto, considerata la «forte impronta umana che lo contraddistingue» ove la famiglia «vi concentra energie, attenzioni e risorse con una intensità altrove sconosciuta» (MONTANARI 1979, p. 22.), non si limita ad essere spazio di produzione ma è anche luogo di sperimentazione, educazione e trasmissione di conoscenze. Durante il fascismo rientra tra le attività scolastiche, nel 1942 l'insegnante a Mis Silvia Menapace, sul «Giornale della scuola rurale», scrive: «Il caldo se non giova agli scolari, giova almeno all'orto, che è tutto bello verde. Le piantine sono già grandicelle e l'aiuola dei rapanelli rossi, delizia degli alunni, è già quasi vuota. Tutti hanno amore e ambizione di veder crescere bene la loro aiuola e se arrivano un po' in anticipo vanno sempre nell'orto a togliere o erbe o sassi dal lavorato: così occupano tutti i ritagli di tempo»<sup>21</sup>.

Il sistema agricolo che abbiamo fin qui descritto, basato sulle colture sopra elencate, si riscontra anche nelle fonti orali raccolte dal 2010 al 2012 che trattano dei decenni centrali del secolo scorso. Le interviste sono state realizzate lasciando libertà di linguaggio al narratore, pertanto risultano essere prevalentemente in dialetto. È stata qui effettuata una sostanziale “traduzione” in italiano rispettando però la sintassi, le ripetizioni e mantenendo alcune espressioni e termini nella forma dialettale (riportate in corsivo nel testo)<sup>22</sup>.

## 2. L'AGRICOLTURA NEL NOVECENTO: I RICORDI DELLA GESTIONE FAMILIARE DEL TERRITORIO

Anna Salvadori - «Tutti [avevano] un pezzo di terreno e tutti coltivavano, si metteva un po' di tutto, si metteva anche un po' di granoturco, si viveva su quello, eh!»<sup>23</sup>.

La produzione familiare era destinata esclusivamente all'autoconsumo, sono rare le tracce di commercio o scambio di prodotti verso l'esterno. Nel 1887 il Comune di Sagron Mis afferma amaramente che non esiste nella zona «nessun commercio, nessuna industria» e la maggior parte degli abitanti è costretta ad emigrare «in cerca di lavoro e di pane»<sup>24</sup>.

La difficoltà nel commercio, forse ostacolata anche dalle barriere doganali erette dall'Impero asburgico dopo l'annessione nel 1866 del Veneto al Regno d'Italia, consolidò le abitudini alimentari su alcuni prodotti e cibi: primo su tutti il granoturco.

16. APSaMi, senza segnatura, Positio bonorum ecclesiae Mariae Laureti, n. 9.

17. APFP, Repertori e atti parrocchiali, III. Legati I. Parrocchiali, curaziali, privati e confraternite 1581 - 1873, 6.2, b. 16, III.I, n. 81, c. 126-128.

18. Archivio di Stato di Trento, fondo Mappe di periodo napoleonico.

19. Conservate in copia presso l'Ufficio del catasto di Fiera di Primiero.

20. Nello specifico dal censimento del 1869 risultano 570 abitanti, di cui 519 presenti; risultano assenti 43 maschi e 8 femmine. Si veda APFP, Repertori e atti parrocchiali, XV. Miscellanea I. Diversi (1604 (copia)- 1873), 6.2, b. 41, XV. I, n. 110.

21. ACSaMi, Comune di Sagron Mis, Scuola di Sagron Mis, 1817 - 1972, Giornali di classe, 1924 - 1971, A5.2.4-25.

22 La trascrizione segue il metodo del testo adattato (mantenendo qualche stralcio del testo base), senza però effettuare alcun “montaggio” delle parti del discorso, l'ordine narrativo è stato del tutto rispettato; si veda CONTINI, MARTINI 1993, pp. 140-145. Per le parole e le parti dialettali viene utilizzato il sistema di trascrizione semplificato RID-Rivista italiana di dialettologia, modellato sulla grafia italiana; si veda SANGA 1977. Le vocali *i*, *a*, *u* sono come in italiano, la pronuncia aperta di *e*, *o* e indicata con un accento grave (*è*, *ò*), la pronuncia chiusa con un accento acuto (*é*, *ó*). Le consonanti *p*, *b*, *t*, *d*, *m*, *n*, *r*, *l*, *f*, *v* sono come in italiano. La fricativa interdentale sorda viene indicata con *th* (es. *porthèl*, maiale) e quella sonora con *dh* (es. *pradhi*, prati). Le occlusive velari vengono indicate con *ch* e *gh* avanti a *e*, *i* (es. *chi*) e in fine di parola (es. *sech*, secco). Quando un nesso grafico (es. *sc*) non rappresenta un unico suono, viene sciolto con l'inserzione di un trattino (es. *maschio*, maschio).

23. Anna Salvadori, nata nel 1920, ha svolto per gran parte della vita il lavoro di bidella e casalinga, l'intervista è stata realizzata ai Matiuz il 7.11.2010. D'ora in poi le interviste segnalano: nome, data di nascita, professione, luogo di realizzazione e data di realizzazione.

24. ACSaMi, Comune di Sagron Mis (ordinamento austriaco) 1818 - 1923, Carteggio e atti ordinati per annata 1857-1923, 1887, 1.2.2-18, n. 90.

Fig. 1. Catasto napoleonico del 1814. La particella segnata in verde è un grande orto in località Marcoi.

Fig. 2. Catasto asburgico del 1859. Stessa località rispetto alla mappa di cinquant'anni prima. Le particelle adibite ad orto sono diventate due (nn. 404 e 405) e la loro forma è leggermente cambiata. Anche in questo catasto la simbologia per indicare gli orti è una campitura verde con tratteggio scuro.



25. Maria Luisa Broch, 1943, casalinga, Mis  
12.10.2010.

Maria Luisa Broch - «La gente mangiava tanta polenta e si ammalava di pellagra, allora gli austriaci hanno costruito questa casa [il Palàth] perché la gente mangi anche pane e non solo polenta»<sup>25</sup>.

Mentre altrove nascono i pellagrosari, nelle vallate di Primiero si istituiscono forni e si emanano continui appelli, istruzioni e ingiunzioni per scongiurare la malattia. Tra fine Ottocento e inizio Novecento le istituzioni creano il cosiddetto *fondo pellagra* realizzando tre forni per essiccare il granoturco ed edificano due panifici, uno di questi a Mis (detto oggi *Palàth*), dove veniva venduto pane bianco ad un prezzo politico per permettere agli abitanti di aggiungere al vitto un alimento alternativo alla polenta (RENZETTI 2007).

Il consumo di polenta rimane tuttavia centrale per gran parte del Novecento. Esemplare il racconto di Vittorina Salvadori che, nel 1944, decide di andare con le zie a Piz di Sospirolo per barattare burro, gomitolini di lino e legna da ardere in cambio di qualche sacco di farina gialla.

Vittorina Salvadori - «Avevo 6 anni quando si andava giù a Piz di Sospirolo a prendere farina... Siamo partite un mattino con un carretto di legna di faggio, burro e filo realizzato dalla nonna Carolina e siamo partite, c'era ancora la guerra... siamo andate per fare il cambio con la farina di *sorch*: noi abbiam portata la legna e il burro e loro ti davano un sacco di farina già pronta»<sup>26</sup>.

26. Vittorina Salvadori, 1938, domestica, Pante  
4.11.2010.

La polenta è consumata da tutti i gruppi sociali e in varie occasioni. Vittorina racconta che il nonno si alzava sempre all'una di notte per farsi una «piccola polenta» poi consumata con un po' di formaggio. La polenta rappresenta inoltre il piatto base dei boscaioli che partono all'alba portando con se il pranzo:

Mario Broch - «Noi [boscaioli] se se toléa drio formaggio, salsiccia e una bottiglia di vino... e dopo la polenta: si univa la farina di tutti e uno di noi andava a fare la polenta»<sup>27</sup>.

27. Mario Broch, 1931, operaio e insegnante,  
Mis di sotto 27.7.2010.

I pasti dei falciatori che si recavano sul prato prima dell'arrivo della calura fino al tardo pomeriggio, erano anch'essi a base di polenta:

Maria Bressan - «Quando si andavano a falciare sui prati alti, i prati *menùdhi*... si faceva tre volte al giorno polenta... perché lassù solo polenta e formaggio si poteva mangiare!»<sup>28</sup>.

28. Maria Bressan, 1926, contadina e  
impiegata, Pieve 30.9.2011.

Anche per la sagra di Sagron dell'8 settembre 1957 don Giovanni Della-giacoma «faceva fare la polenta e *toséla*»<sup>29</sup>.

Questo dominio del granoturco va però contro le caratteristiche del territorio: altitudine, pendenza ed esposizione non sono ottimali per la crescita e maturazione del cereale. Sagron e Mis sono al limite altimetrico della coltivazione del *sorch*<sup>30</sup>, di questo gli abitanti erano pienamente consapevoli: campi posti a poche centinaia di metri davano risultati diversi, quelli posti più in alto non garantivano un buon prodotto.

*Maria Celestina Broch* - «Avevamo quattro campi di *sorch*: uno a Mis di sotto, uno in località Cristo, uno *drio la Césa* e uno qua [ai Bagàs]. Ma questo quassù stentava a maturare perché è più in alto»<sup>31</sup>.

*Pia Broch* - «Avevamo anche noi il *sorch* a Mis di sotto, una striscia di terreno. È più fertile a Mis di sotto che quassù [ai Broch]... I campi erano laggiù, erano migliori laggiù, perché più in basso»<sup>32</sup>.

Stando a questi elementi si può ipotizzare un contrasto tra il territorio, che vincola l'operato umano, e la comunità, che ha sviluppato – a livello sociale, culturale ed economico – un certo *stile alimentare*. Questo contrasto non porta però allo scontro e alla radicale trasformazione o del territorio o dello *stile*, ma alla «imbricazione», all'intreccio tra norma culturale e ambiente (INGOLD 2001). Il granoturco rimane una delle principali colture dell'area, ma i campi vengono organizzati spazialmente, le variazioni tecniche ridotte al minimo e il consumo garantito appieno con baratti e scambi con l'esterno.

Dalle memorie orali emerge che i terreni coltivati a granoturco non subivano rotazioni: il campo era ripetuto anno dopo anno nello stesso spazio agricolo. Non avvenivano sperimentazioni di varietà, bensì tutti mantenevano la semente dell'anno precedente tenendo da parte i grani migliori, praticando una selezione di lunga durata della varietà di *sorch*. Questa gestione colturale era caratterizzata dalla fissità e dall'immobilismo; di tutt'altro carattere la gestione colturale della patata.

*Pia Broch* - «Il granoturco era sempre nel medesimo posto, le patate no, perché sapevano *sti ani* di dover cambiare: *te la thopa* più che altro le patate vanno messe, allora venivano più belle... Il campo dopo viene lasciato a erba... veniva detto *vàra*, diventava *vàra*»<sup>33</sup>.

*Pia Broch* ci racconta che le patate risultavano «più belle» nei campi vangati o arati a nuovo. Era questa una forma di messa a riposo del terreno, di rotazione tra campo e prato. Tale consuetudine diventa pure una forma toponomastica, ossia *vàra*: sono stati rilevati i toponimi *Vàre*, *Vàra granda*, *Vàra menuda*, *Vàre dei Pante*, *Vàre dei Vori*<sup>34</sup>.

Il sistema dei riposi e delle rotazioni colturali era poi praticato anche per altre coltivazioni:

*Livio Broch* - «...con le patate si praticava il cambio di coltura, dopo due-tre anni di patate si seminava la segale per *trasformar* in prato... altrimenti orzo»<sup>35</sup>.

Si praticava un avvicendamento libero tra patate e prato, oppure tra patate e cereali; altre testimonianze parlano di avvicendamenti nello stesso anno tra orzo e rape. Le alternanze con i cereali – quali orzo, segale, frumento – erano facilmente praticabili in quanto la loro semina poteva essere

29. Imelda Marcon, 1934, contadina e casalinga, Pante 28.10.2010.

30. «Si può considerare come limite della coltivazione del granoturco l'altezza di 1000 metri circa sul livello del mare»; (ZANINELLI 1978, p. 31.)

31. Maria Celestina Broch, 1921, casalinga e agricoltrice, Bagas 3.12.2010.

32. Pia Broch, 1924, casalinga, Broch 24.6.2011.

33. Ibidem.

34. Toponimo attestato in varie località venete e friulane tra cui il Cadore e l'Ampezzano. Giovanbattista Rossi nel suo *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino* definisce *vara* il «maggese, terreno già usato a campo, messo a prato per un dato tempo per lasciar la terra a riposo» (ROSSI 1992, p. 1212). Il nome offre qualche difficoltà per una sicura spiegazione etimologica, la più convincente propone una derivazione dal germanico *wara* «cura»; a riguardo vedi VIGOLO, BARBIERATO 2007.

35. Livio Broch, 1930, insegnante, Tonadico 27.5.2011.

autunnale, quindi avvenire dopo la raccolta delle patate, per poi essere raccolti l'estate successiva e consentire una semina settembrina, per esempio, di rape.

L'utilizzo rotativo dei terreni è inseribile all'interno del processo storico della «decerealizzazione» che portò, nelle zone superiori ai 700-800 metri d'altitudine, alla regressione delle colture cerealicole a favore della patata (DIBONA 1988). Questo non si verificò completamente nell'area di Sagron e Mis in quanto i cereali continuarono a persistere: si narra infatti di coltivazioni di segale, frumento e soprattutto orzo a metà Novecento.

Per quanto riguarda l'orzo abbiamo però racconti contraddittori: c'è chi narra di molto orzo, c'è chi invece lo ricorda a malapena. Tale contraddizione è frutto del repentino abbandono colturale: a narrare di molti campi d'orzo sono le persone nate negli anni '10 e '20 del Novecento, i pochi ricordi del cereale sono invece raccontati da chi nasce negli anni '30 e '40. Alcuni vedono nella seconda guerra mondiale il motivo del calo di tale coltivazione, legato anche alla chiusura degli opifici dediti alla trasformazione, i cosiddetti *pestaòrth* (brillatoi). Un *pestaòrth* era in località Matiùz, un altro in località Ros.

*Romilda Renon* - «Pestava solo orzo, c'era una macina che girava e girava e arrivava una giusta quantità d'acqua, era l'acqua che faceva girare la ruota... si immetteva l'orzo, la ruota passava e lo pestava, ne usciva un orzo diverso da quello che oggi si acquista eh! Si faceva minestra oppure si tostava per fare del caffè misto a segale... Tutti coltivavano l'orzo, venivano a Matiùz con la *dhèrta* piena d'orzo, anche da giù, anche dai Vori. Portavano un sacco pieno d'orzo e poi venivano a prenderlo una volta pestato. Era mio padre che faceva questo lavoro, per pagamento se ne tratteneva una parte, non riceveva soldi... Certe famiglie volevano che si andasse a prendere l'orzo da pestare, sono andata anch'io a prenderlo, e quand'era pronto glielo riportavo con la *dhèrta*, e via!»<sup>36</sup>.

36. Romilda Renon, 1917, casalinga e domestica, Sagron 7.11.2010.

Il *pestaòrth* narrato da Romilda era gestito dal padre Vigilio Renon già dal 1897. Alla morte di Vigilio la struttura risulta però in rovina, infatti nella «perizia di stima della sostanza lasciata», datata 1937, il molino viene definito «distrutto»<sup>37</sup>. Il pesta-orzo era un pestino a mole mosso dall'acqua, era utilizzato per liberare l'orzo dalla scorza così da renderlo impiegabile nelle minestre. La brillatura era preceduta dalla battitura del cereale. Un lenzuolo steso, un correggiato (detto *frèl* o *fraèl*), un vaglio (detto *van*) e il vento per soffiare via le impurità e le scorze.

37. Archivio privato Anna Salvadori.

*Imelda Marcon* - «Avevamo una stanza, anche da noi qui ai Pante, dove si stendeva un grande telo e si mettevano le spighe. Si aveva un bastone detto *frèl* e si *machéa* l'orzo. Poi si toglievano le scorze e si *tameséa co l van* e rimaneva l'orzo pulito. Poi mia nonna lo portava da qualche parte per farlo pestare, ma non mi ricordo dove»<sup>38</sup>.

38. Imelda Marcon, 1934, contadina e casalinga, Pante 28.10.2010.

Imelda si ricorda bene della battitura, non ha invece ricordi legati alla brillatura. Forse perché solo la prima operazione, svolta in un ambiente domestico, la coinvolgeva direttamente. La presenza di una stanza adibita alla battitura si riscontra anche in un documento del 1825 che attesta l'affitto, da parte di Domenico Marcon a Giovanni Bernardin, di campi e prati e alberi da frutto nonché «fenille e stalla e con fabbrica da battere il grano con soffitta sopra»<sup>39</sup>.

39. Archivio privato Martino Salvadori.

La battitura avveniva sicuramente anche per il frumento, ma non esistono ricordi di tale attività. Alcune colture, e tra queste il frumento e la segale, rivestono infatti un peso marginale nella memoria mentre altre, come la patata, sono predominanti.

Pietro Bressan - «Perché qui coltivavano tante patate più che altro. Questo è un posto *che vegnerie* tante patate non il resto!»<sup>40</sup>.

40. Pietro Bressan, 1927, operaio, Rich 14.10.2010.

La patata è sempre ricordata, si narra soprattutto delle grandi quantità prodotte. Se il granoturco, come abbiamo visto sopra, è ricordato soprattutto per la sua scarsità e fragilità produttiva, la patata è invece sinonimo di abbondanza. Si narra di quintali di patate che venivano trasportati con le gerle, e il peso era tale da prevedere lungo il percorso dei precisi punti di sosta.

Veronica Salvadori - «Si raccoglievano *en grum* di patate! E su e giù con le gerle! [...] C'erano i posti, quando si era stanchi si appoggiava la gerla e se nel frattempo capitava un altro si diceva: "Aspetta che ti lascio il posto"... c'era la colonna!»<sup>41</sup>.

41. Veronica Salvadori, 1922, casalinga, Tonadico 27.01.2011.

Per la patata c'era molto dinamismo: erano infatti numerose le varietà coltivate e le sperimentazioni.

Anna Salvadori - «Avevamo vari tipi: quelle bianche, buone che proprio si aprivano, di torchine che erano buonissime, poi quelle rosse un po' ruvide che non erano tanto buone però era una patata resistente e che produceva, poi c'erano quelle gialle. Poi un anno hanno portato un seme da Frassenè, le abbiamo sempre chiamate "patate de Frassenè", venivano che ce n'erano 8-10 per pianta grandi così, ma non erano buone, [erano] amare, asciutte, erano buone però per fare gli gnocchi e a fare minestrone, senno per gli animali»<sup>42</sup>.

42. Anna Salvadori, 1920, bidella e casalinga, Matiuz, 7.11.2010.

La patata quindi entra prepotentemente nella memoria collettiva per la sua varietà, per la sua importanza alimentare e per la sua "mobilità" spaziale. Essa trova spazio anche nelle zone più scomode e lontane dall'abitato oppure maggiormente ripide o sassose.

Anna Salvadori - «Le patate sul ripido vengono meglio perché l'acqua scorre, in montagna piove anche molto e allora la terra è forse meno pesante nei pendii, il piano tende di più a tener l'umido»<sup>43</sup>.

43. Ibidem.

Patate e granoturco occupano la memoria agricola e lasciano poco spazio nei racconti alle altre colture: tra queste emergono con maggiore frequenza gli orti, i fagioli (si racconta anche di una varietà gialla<sup>44</sup>) e i cavoli cappucci (si dice donati, durante i primi decenni del Novecento, anche agli abitanti del Gosaldino perché più poveri e più affamati<sup>45</sup>). Ma il racconto di questi elementi agricoli sfuma di fronte all'imponenza narrativa del *sorch* e della patata.

44. Maria Luisa Broch, 1943, casalinga, Mis 12.10.2010.

45. Interviste a Maria Luisa Broch, 1943, casalinga, Mis 12.10.2010 e Imelda Marcon, 1934, contadina e casalinga, Pante 28.10.2010.

Maria Luisa Broch - «Tanti *capùs*, per fare i crauti: la zona migliore era quella dei Marcói e dei Casere... Lungo la *gavada* si metteva *sorch*, frumento e segale, la patate nel piano sotto a Mis di sotto dove si mettevano anche fagioli, perché a Mis di sopra non maturavano i fagioli e allora si mettevano laggiù. [...] La Campagna era tutta seminata e i prati erano fuori paese»<sup>46</sup>.

46. Maria Luisa Broch, 1943, casalinga, Mis 12.10.2010.

### 3. RACCONTARE IL TERRITORIO AGRICOLO: LA MAPPA DEI COLTIVI

Dalle fonti orali emerge anche la dimensione spaziale dell'agricoltura. Se infatti prendiamo in esame i brani delle interviste in cui si parla di campi, orti e alberi da frutto affiora con chiarezza che ogni informatore ricorda-rievoca il territorio a lui più familiare: i terreni di proprietà oppure quelli maggiormente frequentati. Di conseguenza la narrazione del territorio visto nel suo insieme o la narrazione delle aree meno familiari diviene spesso approssimativa e stereotipata.

Lo spazio agricolo è quindi narrato in due modi diversi: un modo preciso e puntuale che descrive piccole porzioni di spazio; un modo generale e approssimativo che descrive zone intere anche di grande estensione. Durante le narrazioni, quindi, lo spazio viene descritto in modo non omogeneo, viene selezionato e frantumato, alcuni aspetti sono esaminati e minuziosamente descritti, altri sono trascurati e osteggiati, altri potenziati o denigrati (DESTRO 2002).

Questo duplice modo di raccontare il territorio sicuramente risente del dinamismo dell'agricoltura, infatti narrare il mondo agricolo è narrare anche di movimento e mobilità. Il contadino si sposta lungo gli *stradhèi* per raggiungere i terreni di proprietà familiare posti a varie altitudini, con spostamenti quotidiani e stagionali (PERCO 1998). Anche le singole colture, come abbiamo visto, partecipano a tale movimento cambiando posizione all'interno dei terreni di famiglia: possono verificarsi rotazioni colturali, ridimensionamenti dei campi a seconda della necessità nutritiva familiare o delle possibilità produttive in relazione alla forza-lavoro disponibile, alla disponibilità di tempo e di terreni.

*Anna Salvadori* - «Ognuno aveva il suo pezzetto [di lino], il suo tanto e metteva quel tanto a sufficienza insomma, quel che poteva. Perché poi bisognava lasciare il prato per le mucche, per l'erba, poi bisognava coltivare un po' di patate, un po' di fagioli, un po' di ortaggi. Il terreno non era un gran che [in quantità] e allora bisognava un po' e un po', insomma»<sup>47</sup>.

47. Anna Salvadori, 1920, bidella e casalinga, Matiuiz 7.11.2010.

I campi e gli orti vanno quindi ad inserirsi in un mosaico di spazi a gestione familiare composto anche da prati da sfalcio e pascolo. Questa diversità colturale e paesaggistica è causa di una visione approssimativa del territorio, che non deve però essere considerata un errore o una falsificazione della realtà storica: essa è invece una proiezione del ricordo nel quale *la parte* (i singoli campi) è confusa con *il tutto* («era tutto seminato», «era tutto prato», «tutto granoturco», «tutto patate»). Tali informazioni non vanno scartate, bensì vanno considerate come delle tendenze d'utilizzo, degli indicatori: attraverso di esse si rievoca un passato stereotipato nel quale gli spazi coltivati erano vissuti e quindi memorizzati come un aspetto ordinario del territorio.

48. Veronica Salvadori Pongan, 1926, casalinga e contadina, Marcoi 5.2.2011.

*Veronica Salvadori Pongan* - «Ai Ronch c'erano campi, patate e anche *sorch*, in alto anche campi di *sorch*, tutti i *ghe n metéa sorch*»<sup>48</sup>.

49. Maria Luisa Broch, 1943, casalinga, Mis 12.10.2010.

*Maria Luisa Broch* - «A Mis tutti avevano un campo, il fieno *i lo fea* su per la zona della Palaza... mettevano *sorch*, frumento e segale, di tutto *i metéa*... la Campagna era tutta seminata»<sup>49</sup>.

Questi racconti enfatizzano alcuni aspetti agro-pastorali e ne tralasciano degli altri. Non si racconta mai degli aspetti boschivi e di abbandono, di non-utilizzo o sotto-utilizzo. Il bosco, sia di proprietà privata che di proprietà pubblica, pur essendo un elemento spaziale di primaria importanza dell'area alpina manca nelle narrazioni (si parla di boschi solo in relazione al lavoro e alle attività dei boscaioli, inteso come gruppo di mestiere, oppure quando si racconta del marginale pascolo di pecore e capre o infine come luoghi di transito). Questa esclusione dalle narrazioni suggerisce l'estraneità del bosco dallo spazio di gestione familiare e un'appartenenza alla categoria del non-quotidiano. Esso infatti era, da un lato, un ostacolo

alle attività agro-pastorali (l'antagonista del prato), dall'altro, un elemento di "facile" utilizzo: osservato in un'ottica di gestione familiare, non necessitava di preparazione del terreno o di tecniche colturali particolari.

Ettore Daldon - «Erano tutti *boni* di fare i boscaioli. La prima qualifica che mi hanno scritto sul libretto di lavoro era *boschiere*»<sup>50</sup>.

Torniamo ai coltivi inoltrandoci nei dati quantitativi, nei numeri. È utile quantificare le descrizioni, siano esse precise o approssimative, e collocarle sul territorio: ovvero inserire dei punti in una mappa.

In totale i punti individuati sono 231, ricavati dai brani delle interviste e dalle *mappe Saporie&Saperi* compilate tra maggio 2005 e febbraio 2006 nell'ambito del progetto «Saperi e Sapori: storia e memoria dell'alimentazione a Primiero»<sup>51</sup>. Emergono due tipologie di dati che rispecchiano ledue modalità di narrare il territorio:

- 178 *dati precisi*: ossia la localizzazione del campo, dell'orto o dell'albero da frutta, fornita dalle *mappe Saporie&Saperi* e dagli intervistati descrivendo in modo esatto la posizione («sotto casa», «dietro la chiesa», «vicino alla strada»).

- 53 *dati generali*: ricavati solo dalle interviste attraverso una descrizione sommaria della zona, senza indicare la posizione dei campi (esempio: «a Mis di Sotto c'erano i campi di granoturco»; «le patate venivano coltivate al Pian de la Not»...).

Queste 231 informazioni sono state inserite in una mappa (fig. 3) e presentano caratteristiche diverse a seconda della loro precisione: i 53 punti che provengono dai *dati generali* hanno una dimensione maggiore, un bordo fine e sono percorsi da linee trasversali; i 178 punti relativi ai *dati precisi* hanno una dimensione minore, un bordo grosso e sono vuoti all'interno. I punti presentano poi una colorazione diversa a secondo del tipo di coltura che raccontano. Abbiamo quindi: le *patate* e il *granoturco* coltivati in campi di medio-grandi dimensioni; l'*orto* che produceva gran parte delle verdure in un piccolo fazzoletto di terra; il *lino*, la principale pianta tessile (secondaria la canapa), coltivato in campi di medio-piccole dimensioni; la categoria *altro* che si riferisce alle colture che non avevano un campo tutto per sé, ma che erano coltivate all'interno dei campi di patate o granoturco (fagioli, zucche, cavoli cappucci...) o quelle che, pur avendo un campo riservato, erano considerate secondarie e sulle quali si hanno ricordi confusi (orzo, segale...); infine la *frutta* che prende invece in considerazione la presenza irregolare di alberi, soprattutto meli e peri. I 231 punti sono così suddivisi:

- 83 punti "patate", colore marrone;
- 54 punti "granoturco", colore giallo;
- 39 punti "orto", colore verde;
- 23 punti "lino", colore azzurro;
- 20 punti "altro", colore viola;
- 12 punti "frutta", colore blu.

### 3.1 Tra mappa dei coltivi e territorio reale, tra record e ricordo

Abbiamo visto come il narrare di agricoltura, della propria agricoltura, dei propri ricordi di gestione del suolo è spesso sinonimo di narrare il proprio territorio, del modo in cui lo si coltivava, del modo in cui lo si sfruttava, percorreva, e in ultima istanza viveva. Nascosto in questi rac-

50. Ettore Daldon, 1940, operaio, Sagron 14.1.2011.

51. *Sapori e Saperi: storia e memoria dell'alimentazione a Primiero* è un progetto di ricognizione generale sulla memoria e la storia dell'alimentazione nella valle di Primiero (realizzato dal 2003 al 2005) promosso e finanziato dal Parco di Paneveggio Pale di San Martino, dal Comprensorio di Primiero e dal Caseificio Comprensoriale di Primiero. Il materiale raccolto consiste in 3.304 fonti storiche schedate consultabili sul sito: <http://saporiesaperi.primiero.tn.it>.

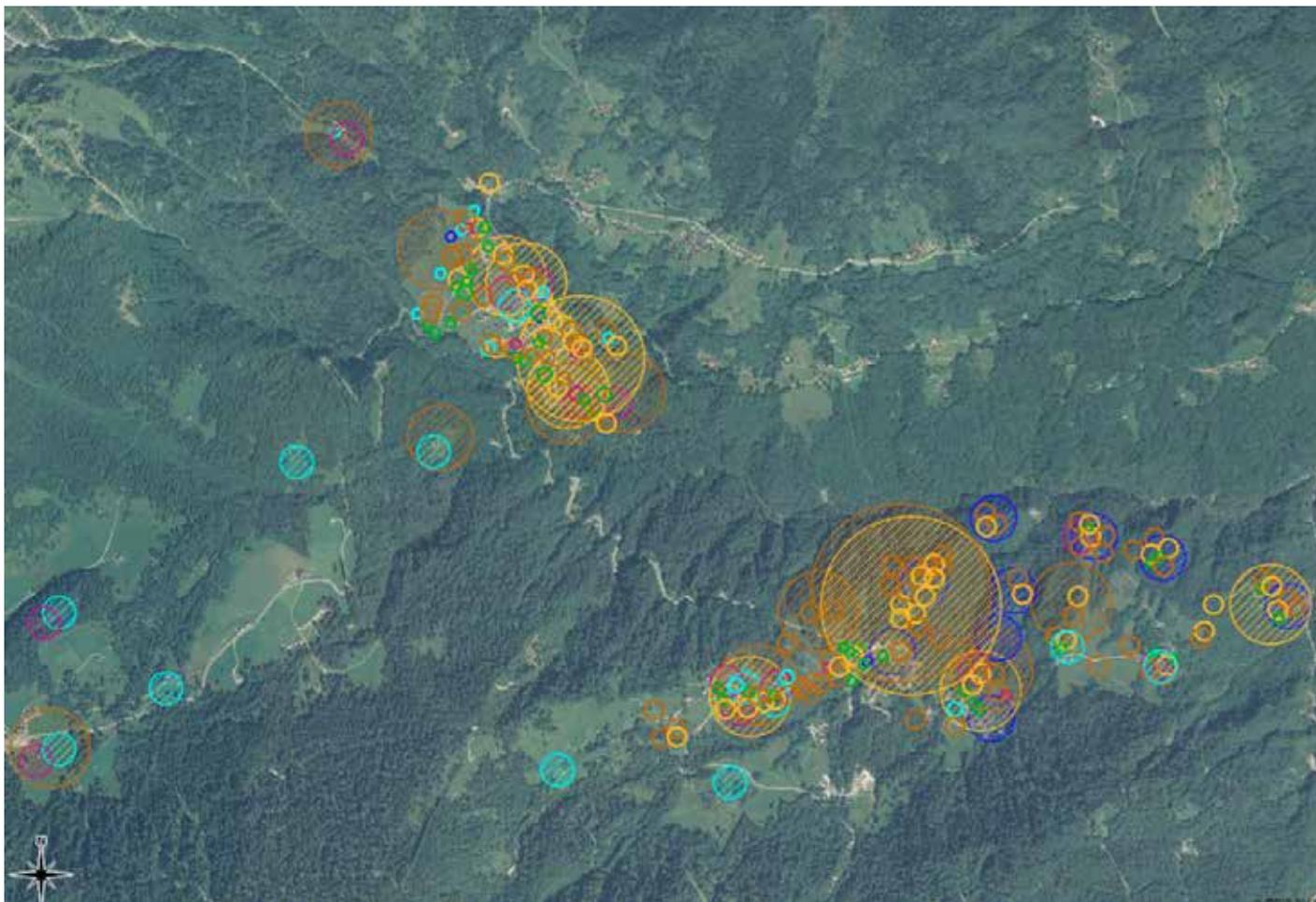


Fig. 3. Mappa dei coltivi. Nella mappa sono rappresentate le 231 informazioni raccolte: 53 punti generali (dimensione maggiore, bordo fine e campitura); 178 punti precisi (dimensione minore, bordo grosso e privi di campitura). I punti presentano una colorazione diversa a secondo del tipo di coltura:  
83 punti "patate", colore marrone;  
54 punti "granoturco", colore giallo;  
39 punti "orto", colore verde;  
23 punti "lino", colore azzurro;  
20 punti "altro", colore viola;  
12 punti "frutta", colore blu.

conti, tra rivisitazione dei ricordi e immagini volutamente o forzatamente stereotipate, appare in controluce uno spazio vissuto reale. Assieme al racconto dell'oggetto da narrare (e da mangiare) appare spesso un luogo. Alcune volte questo è generale: è l'esempio delle "le patate nel piano sotto a Mis di sotto"; altre volte associato ad un toponimo molto preciso: "lungo la *gavada* si metteva *sorch*, frumento e segale". Ma capire quanto e come questi ricordi del passato siano attendibili per descrivere in modo fisicamente veritiero il territorio, e indagare così le possibili relazioni che intercorrono tra spazio narrato e spazio reale, è uno sforzo che necessita di rivisitare questi ricordi in maniera spaziale e analitica.

Il dato più "generale", l'approssimazione per stereotipo della parte per il tutto, è nei ricordi degli informatori sempre veritiera. Guardando la mappa dei coltivi (fig. 3) e soffermandoci sulle relazioni che intercorrono tra dati generali e informazioni puntuali, vediamo come i cerchi di grandi dimensioni e barrati racchiudono effettivamente numerosi cerchi di piccole dimensioni dello stesso colore. Prendendo ad esempio la ventina di campi ricordati con precisione sotto l'abitato di Sagron, si nota come questi colmino con il ricordo di alcuni intervistati della generale coltivazione a patata (il colore marrone) e del granoturco (giallo). Il confronto tra queste due diverse tipologie di dati ci permette di visualizzare questo stereotipo, dandogli forma e posizione. Si può inoltre rilevare lo stretto legame che intercorre tra la massiccia presenza di coltivazioni e luoghi in cui il ricordo si fa generale, come se effettivamente fosse il numero elevato di distinte coltivazioni ad influire sulla formazione del ricordo stereotipato ("era tutto a granoturco/patate"). I ricordi generali descrivono e rimar-

cano le porzioni di territorio in cui le coltivazioni erano numericamente più abbondanti. Dall'altro lato questa concordanza ci permette di trattare i ricordi generali qualitativamente nello stesso modo dei ricordi puntuali: l'informazione generale è un dato che ha lo stesso valore storico e geografico del singolo ricordo di un campo, di un albero da frutto, di un orto.

La base dati da cui partire è quindi composta da tutte le 231 informazioni, suddivise esclusivamente per tipologia colturale: 83 record per la *patata*, 54 per il *granoturco*, 39 per l'*orto*, 23 per il *lino*, 20 per *altro*, 12 per gli alberi da *frutta*. Le domande che abbiamo posto a questi dati erano volte ad indagare quanto e come i ricordi possono descrivere il territorio di Sagron Mis a metà Novecento. Quanto le coltivazioni sono associate ai nuclei abitati e quindi ai gruppi familiari della comunità di Sagron Mis? Quanto e come le caratteristiche fisiche del territorio hanno inciso sullo sviluppo spaziale dell'ambiente coltivato? Queste caratteristiche avevano lo stesso valore per tutte le tipologie di coltivazione oppure no? In poche parole: alcune coltivazioni venivano trattate sempre nello stesso modo, a prescindere dalla situazione territoriale in cui si trovavano?

### 3.2 Un campo, una famiglia, un abitato. Densità delle informazioni sui coltivi e nuclei abitativi di appartenenza.

Continuando a focalizzare la nostra attenzione sulla dimensione spaziale dei ricordi raccolti, ad un primo sguardo risulta evidente che numerose informazioni formano dei piccoli gruppi, più o meno coesi, di coltivazioni. Come visto sopra, sono su questi luoghi che gli informatori riportano le informazioni generali. Se si considera un ambiente coltivato come una porzione di territorio in cui la pratica prevalente è quella dell'agricoltura (a differenza ad esempio dell'ambiente abitativo, in cui la "pratica" prevalente è il soggiorno notturno o lo scambio sociale), la coincidenza geografica sulla mappa di informazioni che riguardano le coltivazioni descrive una serie di areali, che per approssimazione possiamo definire ambienti coltivati. Questi "raggruppamenti" sono stati isolati e identificati attraverso la capacità delle singole informazioni di formare dei gruppi di unità simili per posizione, contenuto o significato (il termine inglese utilizzato nella disciplina Landscape archaeology è *cluster*), emergono così delle aree omogenee adibite alla coltivazione che si differenziano per forma, significato o valore dalle zone circostanti (in inglese *patch*)<sup>52</sup>. Gli ambienti coltivati risultano quindi non definiti a priori rispetto alle caratteristiche geografiche del luogo, ma sono frutto delle relazioni tra le informazioni fornite dagli intervistati. La "campagna" che emerge dalle narrazioni relative alla metà del Novecento si trasforma quindi da luogo potenzialmente coltivabile a luogo in cui numerose coltivazioni condividono uno spazio fisico.

Questa capacità di "ri-creare" un ambiente coltivato è insita nei racconti, ed emerge se si cercano le relazioni che intercorrono tra la singola informazione raccolta e tutte le altre informazioni che la circondano entro una certa distanza.

Nella fattispecie: un singolo campo/orto/frutteto, quanti altri campi/orti/frutteti ha nelle sue vicinanze<sup>53</sup>?

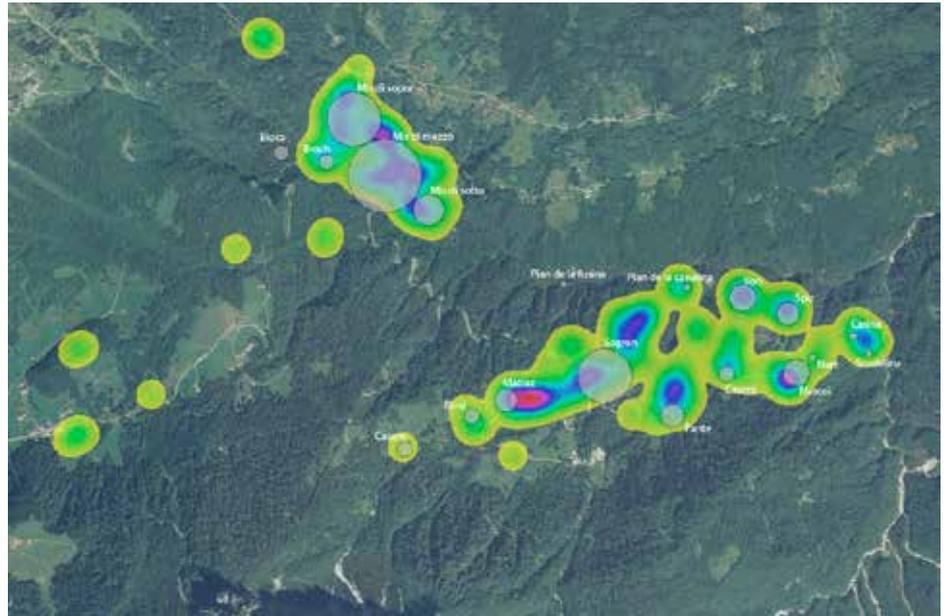
La risposta a questa domanda è la cartografia (fig. 4). La mappa rappresenta la "densità" delle informazioni<sup>54</sup>. I "baricentri" (segnati nella mappa con i colori blu e rosso) segnalano distinti gruppi di coltivazioni aventi

52. Per questi concetti teorici ormai ampiamente consolidati nella disciplina archeologica si rimanda alla esaustiva bibliografia presente in BRANTON 2009. Lo stesso saggio offre un interessante confronto tra archeologia e storia orale.

53. Per vicinanze in questo caso va intesa una distanza di 50 metri. Questo valore è stato utilizzato perché i risultati sarebbero vanificati dall'utilizzo di distanze tra i 100-150 metri in quanto, vista la limitata estensione geografica delle informazioni raccolte, con un valore superiore ai 50 metri il numero di interazioni sarebbe così elevato che quasi tutte le informazioni avrebbero interazioni con le altre.

54. Kernell density map, si veda OKABE, SATOH, SUGIHARA 2009.

Fig. 4. Kernell density map. La mappa rappresenta la “densità” delle informazioni. I “baricentri” (segnati nella mappa con i colori blu e rosso) segnalano distinti gruppi di coltivazioni, laddove le interazioni tra i campi sono minori si passa dal colore verde al giallo.



una forma più o meno regolare e che degradano, laddove le interazioni tra i campi sono minori, verso l'esterno colorato di giallo. L'ambiente coltivato che emerge (le diverse *patch*) è effettivamente diviso in gruppi (*clusters*). La distribuzione di questi gruppi non è però omogenea.

Abbiamo già ricordato come le coltivazioni sono elementi costituenti il territorio nella dimensione in cui costruiscono e sono parte della familiarità degli intervistati. Lo spazio narrato è nello specifico lo spazio familiare e per esteso lo spazio della comunità di Sagron Mis. Nel ricordo e nell'effettiva gestione del suolo c'è una stretta relazione tra ambiente coltivato e ambiente abitato, relazione che si può però declinare in svariati modi. Se accanto alle informazioni visualizzate nella mappa posizioniamo l'ambiente abitato, rappresentato dai grandi cerchi grigi che delimitano i nuclei abitati, possiamo infatti intravedere una stretta relazione tra ambiente coltivato e ambiente abitato; ma tale relazione non descrive per intero i dati raccolti. Questi infatti si raggruppano in modo molto diversificato: se da un lato sono presenti delle grandi aree (i baricentri delle coltivazioni) connesse direttamente ai nuclei abitati o in prossimità di questi, dall'altro emergono diversi “micro recinti coltivati” sparsi su buona parte del territorio comunale ed esternamente ad esso. Lo spazio della famiglia non si conclude quindi nello spazio abitato.

In dettaglio si nota subito il fatto che le informazioni in relazione al territorio di Mis riproducono una mappa a densità “unitaria”, un unico e grande spazio coltivato, condiviso tra tutti i nuclei abitativi edificati nel terrazzo morenico sopra il torrente Mis: Mis di sopra con Gat, Rich, Bagas; i Broch; Mis di mezzo con Bachét; fino ad arrivare all'estremo meridionale di Mis di sotto con le sue Rive. La “campagna” di Mis è uno spazio interno agli abitati e in qualche modo protetto da questi; torneremo su questo aspetto tra poco.

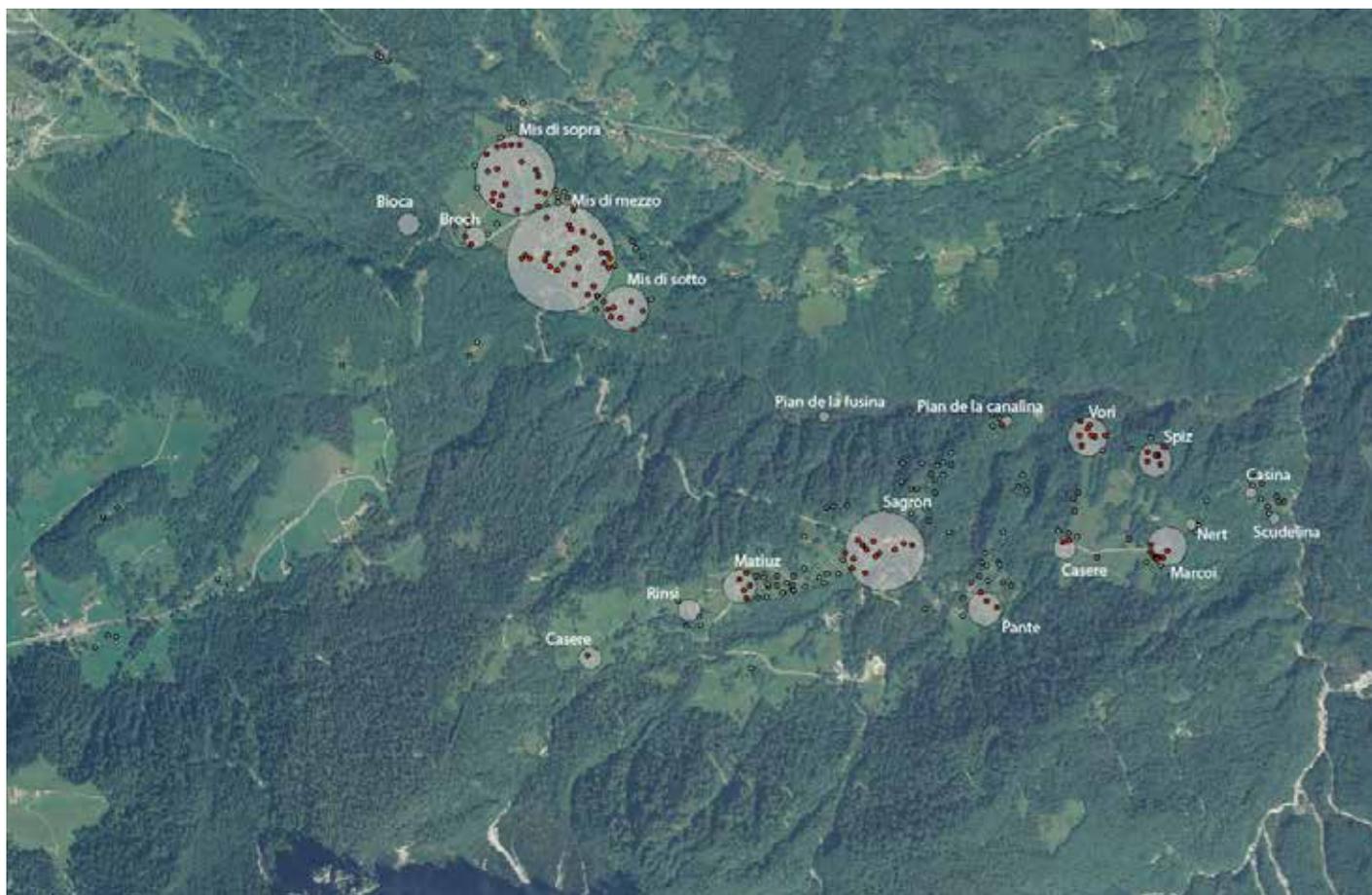
Il risultato per Sagron è invece molto più sparso: qui infatti si creano, accanto alla grande zona coltivata che collega Matiuz a Sagron (paragonabile alla campagna di Mis), numerose altre piccole isole sparse, per la maggior parte associate a dei nuclei abitativi. Il confronto tra i centri dei gruppi di coltivazioni (i nuclei rosso-blu rappresentati sulla mappa) con i nuclei abitati è abbastanza efficace. Ad ogni nucleo abitato è associata

un'area in cui più di una informazione è stata raccolta. Questo è il caso di Casère, Rinsi, Pante, Marcoi, Nert, Vori, Spiz, Pian de la canalina, Casina e Scudelina.

A queste considerazioni fanno eccezione soltanto tre aree: l'area dei Ronchi sotto Sagron (che però possiamo considerare come parte dello spazio coltivato di Sagron), le aree della Bioca e del Pian de la Fusina (probabilmente in relazione al fatto che le due località erano abitate in un periodo ben precedente alla memoria storica degli intervistati) e alcune zone periferiche che sono prive di nuclei abitativi. In generale quindi possiamo affermare che ad ogni spazio abitato è collegato un ambiente coltivato, mentre non tutti gli ambienti coltivati sono associati ad uno spazio abitato. Ciò significa che lo spazio familiare era ben superiore all'ambiente abitativo e doveva necessariamente includere lo spazio delle coltivazioni. Un semplice dato numerico sottolinea questo aspetto: l'insieme delle informazioni raccolte che incidono direttamente sull'areale di un nucleo abitativo sono 103 rispetto a quelle esterne ad un nucleo abitativo che sono numericamente superiori: 128. Questi dati sono rappresentati nella cartografia come punti rossi (coltivazioni interne ai nuclei abitati) e punti grigi (coltivazioni esterne ai nuclei abitati) (fig. 5).

Guardando la figura, le differenze gestionali tra il territorio di Mis e quello di Sagron risultano ancora più evidenti. Appare infatti chiaramente che lo spazio coltivato di Mis è decisamente diverso dallo spazio coltivato di Sagron e delle sue frazioni. L'ambiente coltivato di Mis si conclude nei limiti del suo pianoro erboso, è uno spazio condiviso dai quattro differenti nuclei abitativi sopra elencati (Mis de sora, Bròch, Mis de mèz e Mis de sot) e quasi tutte le informazioni pervenute da Mis fanno parte di questo

*Fig. 5. Mappa di coincidenza tra coltivi e nuclei abitativi. In rosso le 103 informazioni che incidono direttamente in un nucleo abitativo, in grigio le 128 informazioni raccolte non direttamente connesse ad un nucleo abitativo.*



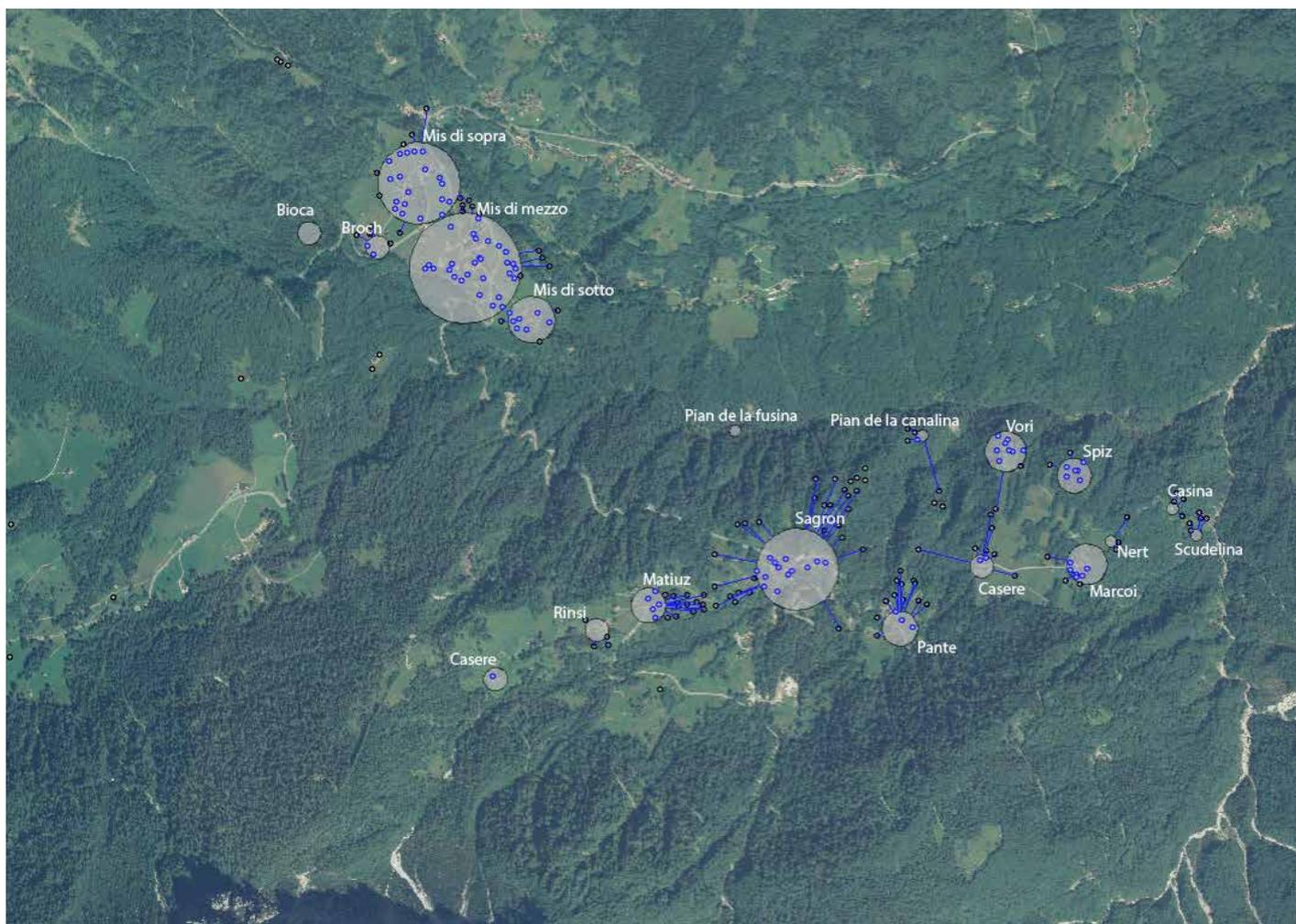


Fig. 6. Mappa di prossimità tra coltivi e nuclei abitativi. Nella mappa vengono segnati in blu le connessioni di prossimità tra singola coltivazione e nucleo abitativo.

spazio unitario. La differenza con Sagron e le sue frazioni è abbastanza chiara. Questi ultimi sono luoghi dove solo poche coltivazioni coincidono con gli spazi abitati; l'ambiente vissuto è meno promiscuo rispetto a Mis, i coltivi sono più distanti dalle case a dimostrazione di una sorta di "delocalizzazione" del coltivato verso l'extra urbano.

Per concludere, un'altra caratteristica distingue Mis da Sagron: se, come visto per Mis, la "campagna" è racchiusa all'interno dei nuclei abitativi, le "campagne" nella zona di Sagron sono spesso concentrate a valle degli abitati (il dato è molto evidente per Matiuz, Pante e Ronchi) (fig. 6). La motivazione forse va cercata non tanto nella dislocazione delle aree destinate alle coltivazioni, ma nelle zone adibite allo sfalcio e quindi alla produzione di foraggio. Queste probabilmente avevano priorità nel posizionarsi a monte degli abitati per facilitare il trasporto del fieno ai luoghi di stoccaggio, a testimonianza di come l'organizzazione familiare dei terreni cerchi sempre di coniugare i vari coltivi con le aree prative favorendo quella sinergia che intercorre tra spazi adibiti ai coltivi e spazi adibiti ad allevamento e fienagione.

Tutte queste caratteristiche ci consentono di considerare i coltivi di Mis e di Sagron in modo differente, come forme differenti, come soluzioni differenti in risposta ad un differente ambiente o ad un differente approccio economico ai coltivi.

### 3.3 Lo spazio dei campi. Caratteristiche fisiche del territorio narrato

I nostri punti sulla mappa possono celare altre interessanti informazioni.

Le coltivazioni hanno generalmente caratteristiche molto particolari nel modo in cui si posizionano nello spazio perché non tutti i luoghi sono coltivabili e alcune zone si prestano all'attività agricola meglio di altre. Questa specificità dovrebbe accomunare i luoghi in cui seminare e, si spera, raccogliere. Nel racconto di Maria Luisa Broch, oltre al ricordo delle patate, si nasconde un'altra preziosa constatazione: le patate, dice Maria Luisa, venivano coltivate "nel *piano* sotto a Mis di sotto". Un buon raccolto, o un buon luogo in cui seminare, sono possibili soltanto se si prendono in considerazione precise qualità geomorfologiche del territorio. Senza rovistare nel bagaglio professionale di un agrotecnico possiamo infatti affermare che caratteristiche come l'esposizione al sole, l'altimetria e la pendenza dei luoghi adibiti alle coltivazioni sono di primaria importanza nell'organizzazione di un ambiente coltivato. Migliori sono queste caratteristiche migliori infatti sono i raccolti. Il piano di Mis di sotto, associato alla coltivazione della patata, ha per l'intervistata il carattere distintivo di un luogo in cui è possibile (e forse doveroso) coltivare.

Il primo aspetto su cui riflettere è la posizione dei coltivi rispetto ai punti cardinali: l'esposizione. Per ogni persona di passaggio a Sagron Mis questo dato risulta abbastanza evidente: è raro vedere il sole durante il lungo periodo invernale, e rapidi sono i tramonti durante il periodo estivo. Se la causa principale è da imputare agli alti pendii montuosi che accerchiano la valle del Mis verso ponente, anche l'esposizione gioca il suo ruolo. Per gli abitanti del posto questa situazione è molto sentita, fino ad arrivare allo scherno di chi ha la casa a Mis nei confronti di chi è della zona di Sagron, dove l'esposizione è decisamente più sfortunata. Se per la zona di Mis l'esposizione si concentra prevalentemente a mezzogiorno (Sud – Sud-Est), i terrazzi dove sorgono i nuclei abitati di Sagron sono invece rivolti generalmente verso mezzanotte e levante (Nord – Nord-Est). Esaminando la cartografia (*fig. 7 e 7.1*) in cui i valori di esposizione sono rappresentati in una scala sessadecimale con i colori Grigio (esposizione Est – 0°), Nero (esposizione Nord – 90°), Grigio (esposizione Ovest – 180°) e Bianco (esposizione Sud – 270°), è possibile isolare più chiaramente queste peculiarità. È evidente infatti come la quasi totalità del territorio di Sagron è esposta verso Nord, ad esclusione di numerose e profonde valli con andamento Sud – Nord-Est che solcano e in parte delimitano lo spazio agibile per le coltivazioni. Queste ultime cercano di posizionarsi sui pochi affacci che la morfologia del terreno offre verso le esposizioni più favorevoli (Sud – Sud-Est). Situazione diversa per Mis, in cui è presente un terrazzo morenico con andamento Nord-Ovest/Sud-Est che offre un affaccio verso meridione molto più favorevole alla coltivazione<sup>55</sup>.

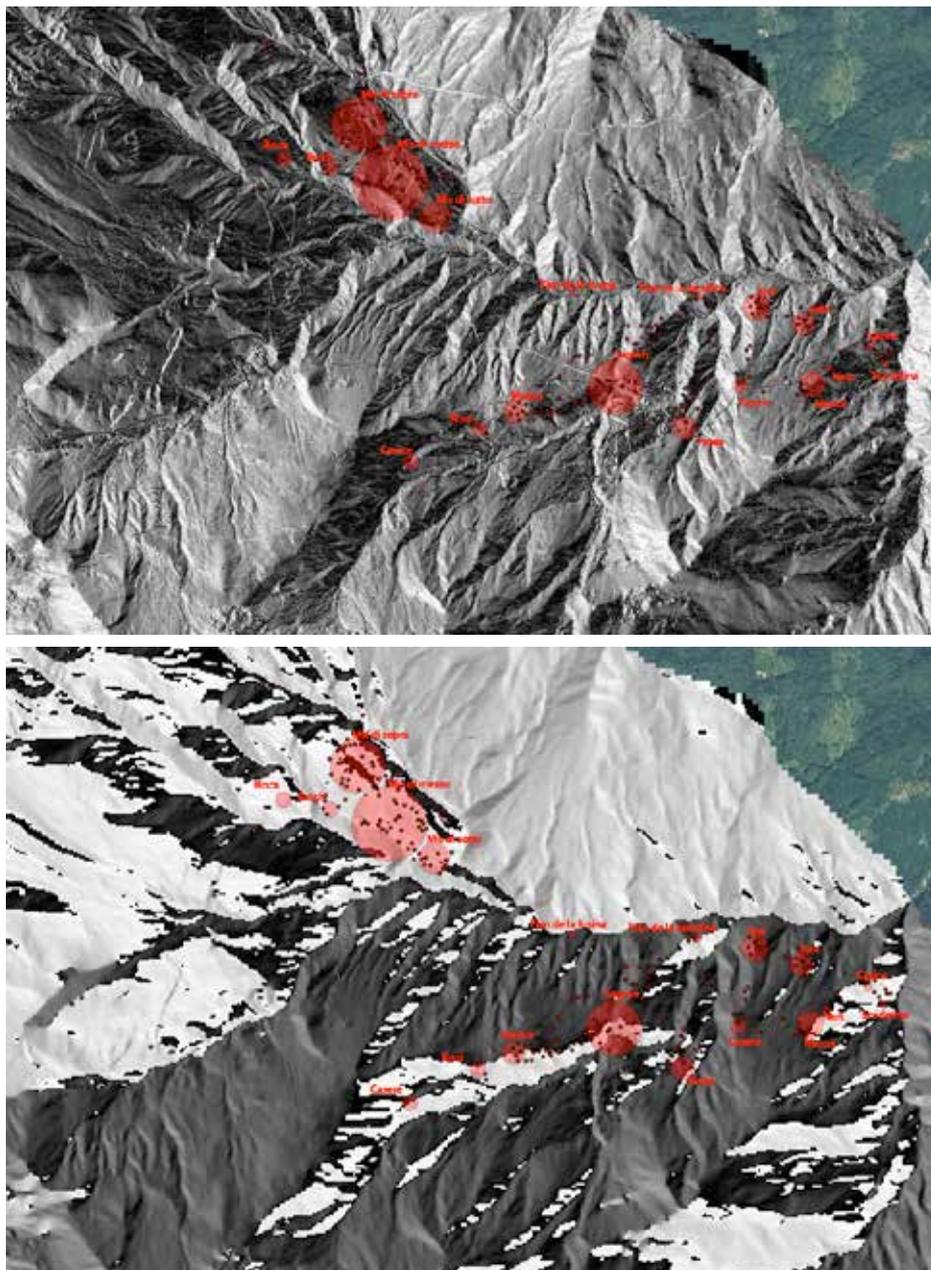
Le informazioni sui coltivi sembrano essere quindi influenzate da questo aspetto: se da una parte i coltivi di Mis, stando sul pianoro, hanno la possibilità di trovare facilmente un'esposizione consona, da Est a Sud (colori chiari), i coltivi di Sagron, dove il territorio è più disomogeneo, si dispongono alla ricerca di questa esposizione più favorevole lungo lingue di terra strette e lunghe che solcano il pendio. Caso lampante è la riva che collega Matiuz a Sagron in cui le coltivazioni scendono ordinatamente verso la valle del Mis.

Le informazioni degli intervistati si collocano prevalentemente su appezzamenti che si affacciano verso mezzogiorno (le zone bianche con valori intorno ai 270°) mentre sono generalmente assenti su esposizioni verso

55. Le mappe di *aspect* sono state prodotte attraverso l'analisi dei dati DTM del Comune di Sagron Mis. Su metodo e software impiegato si veda: <http://grass.osgeo.org/grass70/manuals/r.slope.aspect.html>.

Fig. 7. Aspect map.

Fig. 7.1. Aspect map riclassificata. La mappa mostra i valori di esposizione rappresentati in una scala sessadecimale con i colori Grigio (esposizione Est - 0°), Nero (esposizione Nord - 90°), Grigio (esposizione Ovest - 180°) e Bianco (esposizione Sud - 270°).



settentrione e ponente (le zone più scure con valori compresi tra i 50° e i 250°). Questo dato è il risultato di una chiara (e prevedibile) necessità agronomica: si scelgono per i campi le posizioni più favorevoli. È però singolare il fatto che questa “scelta” sia assolutamente rispettata per il territorio di Mis, Matiuz e Sagron (anche perché vi sono effettivamente disponibili porzioni di territorio con queste caratteristiche), ma non per i nuclei abitativi di Sagron di sotto. Qui, pur essendoci scarse porzioni di territorio con affacci a meridione, numerosi coltivi sono comunque presenti, ma posizionati sui versanti meno favorevoli.

Riepilogando, l'esposizione sembra essere un fattore limitante solo in parte: possibilmente si cercava di selezionare per le coltivazioni zone in cui l'affaccio fosse più diretto alla luce del sole, prediligendo, laddove possibile, esposizioni verso meridione. La scarsità di suolo con queste caratteristiche – soprattutto sul versante di Sagron – imponeva però scelte di altro tipo, come l'utilizzo di esposizioni verso levante. L'esposizione era quindi un fattore importante, ma certamente non l'unico a determinare l'orientamento dei campi.



56. Per la mappa di *slope* cfr. nota supra.

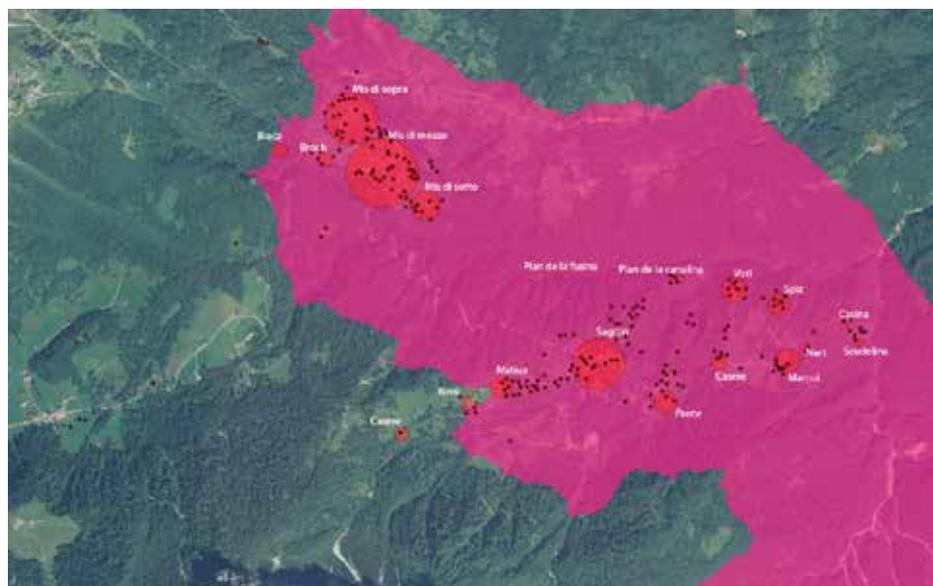
scarsa pendenza compresi tra i 5° e i 10° (fig. 8)<sup>56</sup>. Porzioni di territorio con queste caratteristiche sono molto rare a Sagron Mis. Principalmente utilizzati dai nuclei abitati, questi piccoli pianori e terrazze vengono condivisi, per quanto possibile, con le coltivazioni. I campi si posizionano prevalentemente ai loro margini lasciando alle case e ai fabbricati i centri dei pianori. Questo dato vale sia per Sagron che per Mis, anche se, in quest'ultimo caso, lo sfruttamento della terrazza morenica di Mis lascia spazio ai campi anche al suo interno. Uniche anomalie sono i terreni sotto l'abitato di Sagron, a settentrione in località Ronch e poco più a est in località Ronch dei Romani: numerose coltivazioni sono infatti attestate sui terreni ripidi che scendono verso la valle del torrente Mis.

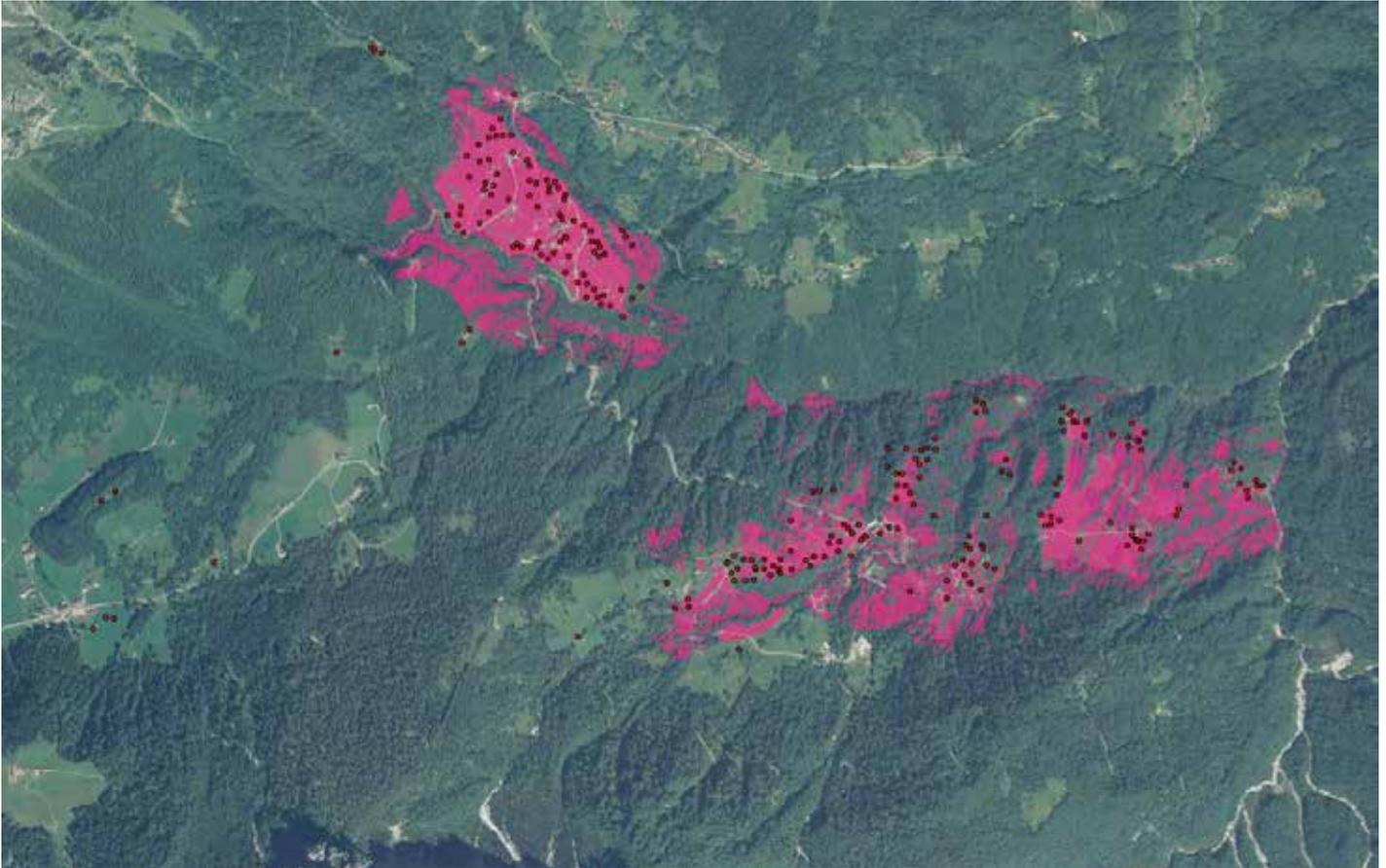
Vedremo in seguito che questa constatazione generale riguardo al posizionamento dei campi sui terreni più pianeggianti sarà precisata prendendo in considerazione i differenti tipi di colture. Per il momento ci basta riscontrare l'effettiva volontà di collocare i campi sui luoghi meno ripidi e quindi più agevoli alla coltivazione.

Ci resta da considerare un ultimo fattore limitante per l'agricoltura a Sagron Mis: l'altimetria. Nel suo complesso il territorio di Sagron Mis si sviluppa su quote che vanno dai 715 m di località Pian de la siega – il punto più basso di tutto il comune – ai 2.486 m della punta del Piz de Sagron, il punto più alto. Solo una piccola parte della superficie comunale è su quote inferiori ai 1.000 m (circa 160 ettari), mentre la maggior parte del territorio si sviluppa su altimetrie superiori: una buona parte raggiunge altitudini comprese tra i 1.000 m e i 1.300 m. (circa 430 ettari), i restanti 530 ettari arrivano ad altezze superiori ai 1.300 m. È quindi evidente che poco territorio è compreso entro i limiti altimetrici utili all'agricoltura, ossia indicativamente, i 1.200 m di quota. Inoltre, se si considera il fatto che le porzioni di territorio più basse sono molto ripide e ampiamente incise da piccole valli, il territorio a quote vantaggiose per fini agricoli risulta ancora più scarso.

In questo contesto di marginalità i coltivi che stiamo analizzando si posizionano tra gli 850 m e i 1.400 m, ed in media su altimetrie intorno ai 1.050 m. Si prediligono quindi, come è naturale, le porzioni di territorio più favorevoli all'agricoltura, o quanto meno quelle dove è possibile coltivare il suolo. Interessante è notare il limite altimetrico dei coltivi. Quasi

Fig. 9. Nella mappa è evidenziato in rosa il territorio che ha altimetria inferiore a 1200 m s.l.m.





tutte le informazioni si attestano su quote inferiori ai 1.200 metri (altitudine comunque molto elevata per alcune colture), ad esclusione di una manciata di coltivazioni documentate nei pressi di Passo Cereda e pochi campi nella zona di Casere, a monte di Matiuz, e di Pian de la Not sopra Mis (fig. 9).

A grandi linee tutte e tre le caratteristiche indagate – esposizione, pendenza ed altimetria – costituiscono fattori limitanti per la pratica agricola: le coltivazioni sembrano infatti preferire, laddove possibile, un'esposizione sud-est, porzioni di territorio con pendenze tra 5° e 10° e quote inferiori ai 1.100 metri. Questo è, in sintesi, il “campo tipo” come viene configurato nelle fonti raccolte. Nessuna di queste caratteristiche però, se presa singolarmente, risulta determinante; e il nostro “campo tipo” non è altro che la media dei dati raccolti. La domanda da porsi a questo punto è: il vero fattore limitante va rintracciato nella combinazione di queste tre distinte caratteristiche piuttosto che in una sola di queste?

A partire da questa suggestione, abbiamo realizzato una carta rappresentante le porzioni di territorio che rispettano la combinazione dei seguenti valori:

1. esposizione da 271° a 80° (da sud a nord-est)
2. pendenza tra 5° e 28°
3. altimetria inferiore a 1.200 metri

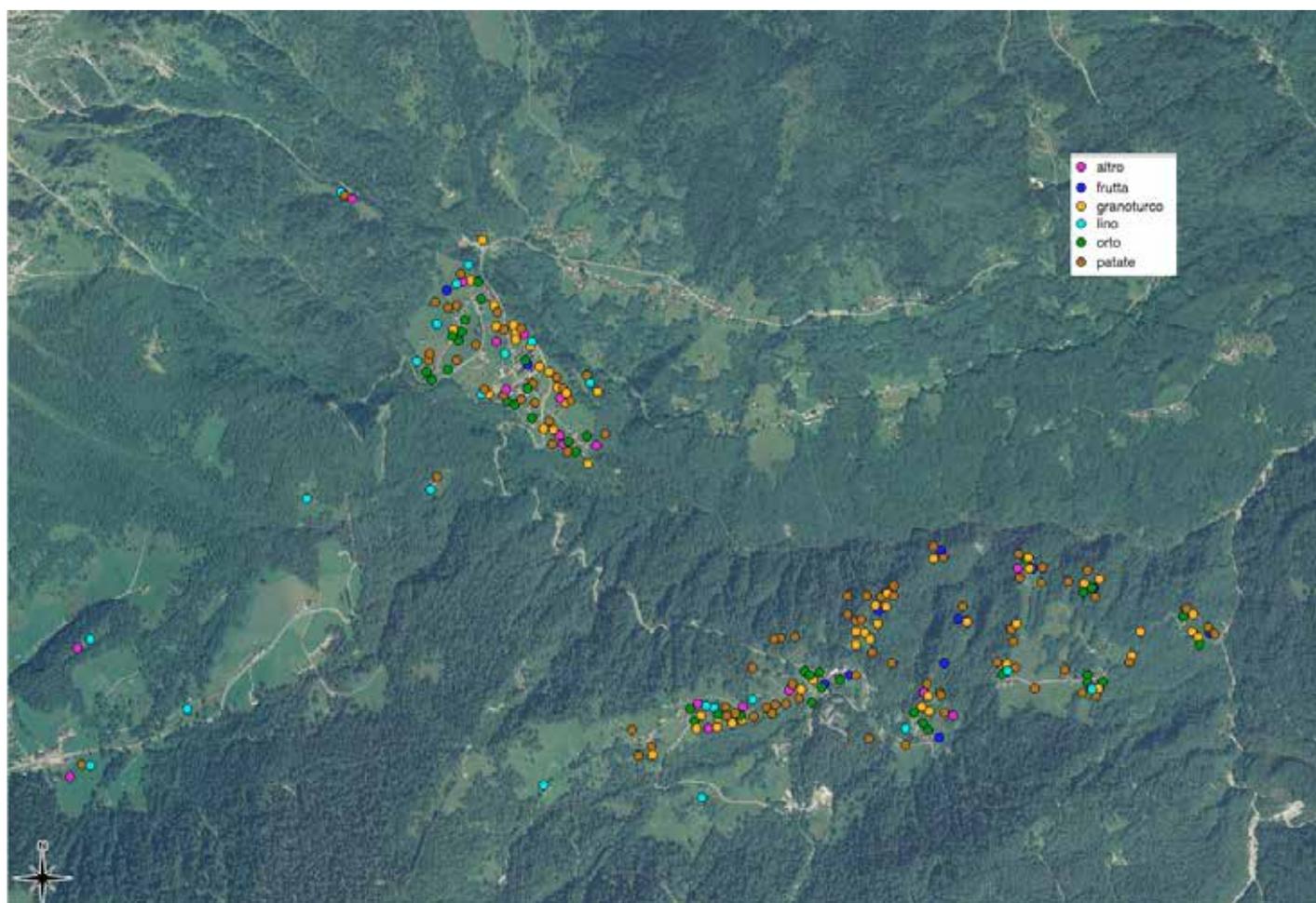
Il risultato è la cartografia (fig. 10). Dalla mappa si evince che questa combinazione (relativamente poco restrittiva) coincide appieno con le caratteristiche dei dati raccolti. È dentro questa forbice di valori che si posiziona la quasi totalità dei siti adibiti alla coltivazione sul territorio di Sagron Mis. In questo modo vengono anche evidenziate in dettaglio tutte le osservazioni sopra avanzate. Il territorio di Mis è ampiamente rappre-

Fig. 10. Nella mappa è evidenziato in rosa il territorio che soddisfa queste caratteristiche:  
 • esposizione da 271° a 80° (da Sud a Nord-Est)  
 • pendenza tra 5° e 28°  
 - altimetria inferiore a 1.200 metri

57. È singolare che nella valle ad ovest dell'abitato, dove ci sono zone che soddisfano le caratteristiche fisiche di "coltivabilità", non sia localizzata nessuna informazione. È dubbio se questo limite sia dovuto all'assenza di informazioni o all'effettiva assenza di coltivi per cause diverse dai fattori fisici.

sentato entro i suddetti intervalli: gli abitanti di queste frazioni hanno a disposizione una continua e ampia distesa prativa quasi interamente coltivabile<sup>57</sup>. Diversamente, nel territorio di Sagron e delle frazioni di Sagron di sotto, le porzioni di terreno utilizzabili sono decisamente più piccole e frastagliate. Risulta evidente la volontà, da parte della popolazione, di utilizzare quell'unica grande lingua di terra che scende da Matiuz verso Sagron, probabilmente una delle più ampie aree coltivabili a disposizione degli abitanti di quella zona. Risulta inoltre evidente che gli abitanti di Matiuz, ostacolati dai ripidi pendii a sud delle case, hanno chiaramente preferito coltivare la porzione a valle dell'abitato, verso nord-est, piuttosto che quella a monte. Si manifesta invece per la prima volta una certa scarsità di informazioni per Sagron di sotto dove, pur essendoci un'ampia fascia di terreno adatto all'agricoltura, non ci sono coltivazioni. Le ragioni di questa assenza sono forse da rintracciare non tanto in un'effettiva mancanza di coltivi, quanto piuttosto in una lacuna delle informazioni; a meno che la grande isola prativa inserita tra Casere, Marcoi e Vori sia stata storicamente destinata alla produzione di foraggio piuttosto che all'agricoltura. È evidente anche la presenza di siti presumibilmente coltivati – o quanto meno che sono stati narrati come coltivati da parte degli informatori – ma che non sono localizzati su porzioni di terreno adatte alla coltivazione: è il caso, visto anche sopra, dei Ronchi sotto Sagron e di molti altri siti. E se molti di essi si posizionano nelle vicinanze di terreno coltivabile (lasciando adito al dubbio che si tratti semplicemente di un errore di localizzazione), in alcuni casi sono invece assolutamente distanti (come Pian de la Not, Cól, Cereda, Maso, Pra e Casere).

Fig. 11. Mappa dei coltivi. Nella mappa sono rappresentate le 231 informazioni raccolte distinte per tipo di coltura.



**PATATA**

NUCLEO URBANO	ALTTUDINE	PENDENZA	ESPOSIZIONE	RISULTATI
1	1162,707031	18,979042	341	1
1	1060,333984	8,614237	326	1
1	1217,052002	8,250627	30	0
1	1199,02002	27,216887	57	0
1	1196,781006	13,397934	300	1
1	1171,777954	22,275608	30	1
1	1172,340942	37,398937	12	0
1	1006,164001	20,9464	347	1
1	1160,932007	14,370251	342	1
1	1149,977051	14,854083	358	1
1	1129,697998	18,044722	17	1
1	1118,958984	26,515162	359	1
1	1120,72998	36,625633	348	0
1	1105,141968	17,836786	349	1
1	1093,078979	8,658072	43	1
1	1086,343994	17,946526	3	1
1	1089,715942	18,89526	54	1
1	1062,552002	7,043552	78	1
1	1018,348022	44,023792	14	0
1	1030,194946	27,967939	57	1
1	1002,934998	35,372929	358	1
1	1004,530029	26,536482	82	0
1	1016,48999	21,568916	31	1
1	974,745972	43,014618	121	0
1	928,200989	34,304512	121	0
5	964,226013	18,945303	109	0
5	946,679993	43,649246	80	0
5	946,302979	28,795088	11	0
1	1021,044983	27,372934	138	0
1	999,869019	57,423964	139	0
1	855,031006	59,579475	60	0
1	872,846008	21,165289	322	1
1	864,010986	27,155668	8	1
1	1000,20697	42,628174	48	0
5	922,359985	39,640396	69	0
1	944,500977	26,230753	105	0
1	872,427979	28,99217	160	0
1	873,260986	26,038731	22	1
1	877,210022	17,882286	96	0
1	869,372009	44,74675	65	0
1	861,232971	75,292191	132	0
1	885,554016	16,426737	89	0
5	1119,827026	13,797628	17	0
5	1265,060059	18,148382	356	0
5	892,27002	8,752999	61	0
1	853,353027	44,074604	162	0
1	810,232971	30,948608	307	1
1	793,674988	19,909937	319	0
1	1048,016968	7,591074	337	1
1	917,622009	16,229044	356	1
5	1363,801025	6,204243	0	0
1	927,478027	18,475018	134	0
1	955,572021	6,879402	39	1
1	960,028015	13,464555	61	1
1	947,088989	13,486732	74	1
1	1034,18396	35,071426	38	0
1	967,955994	20,20717	79	1
1	965,151001	23,095612	130	0
1	963,617004	10,874305	75	1
1	1036,779053	11,912313	37	1
1	1146,562988	7,451515	313	1
1	1005,659973	21,921111	160	0
1	1145,171021	12,952442	4	1
1	991,716003	47,176453	350	0
1	1151,859985	11,924013	351	1
1	1009,630005	24,838873	216	0
1	1060,03894	31,375223	20	1
1	1135,732056	14,893419	314	1
1	1139,069946	11,800196	298	1
1	1125,495972	10,827604	300	1
1	1125,936035	12,024889	321	1
1	1115,209961	9,827486	320	1
1	1104,786987	7,074684	305	1
1	1098,779053	4,876928	292	0
1	1072,307007	12,211262	296	1
1	1067,449951	20,675755	267	0
1	1080,505005	10,788749	329	1
1	1053,540039	6,155714	315	1
1	1064,751953	8,129026	319	1
1	1071,178955	6,09576	315	1
1	1040,222046	10,343268	337	1
1	1054,697998	2,556446	335	0
1	1066,519043	6,660908	334	1
1031,7279611	21,736491795	178,60240964		

**GRANOTURCO**

NUCLEO	ALTTUDINE	PENDENZA	ESPOSIZIONE	RISULTATI
1	1139,639986	13,254479	303	1
1	812,963013	19,453897	348	1
1	1086,245972	6,174566	323	1
1	915,012024	17,479378	357	1
1	1188,812988	24,111637	275	1
1	1050,363037	7,612833	334	1
1	893,848022	9,365356	92	0
1	1144,197021	8,170658	332	1
1	1186,376953	5,0257	254	1
1	1176,20105	17,624859	312	1
1	1150,035034	10,191254	301	1
1	1090,152954	11,910999	359	1
1	1165,123047	26,088345	337	1
1	1188,030029	24,144608	338	1
1	951,76001	11,227659	37	1
1	1195,734009	15,253179	100	0
1	1103,467041	8,560233	328	1
1	1073,166992	6,971771	314	1
1	963,963989	7,660354	33	1
1	1107,61499	8,536326	303	1
1	1100,269043	8,107767	306	1
1	1027,979004	12,695283	254	0
1	1015,383972	26,503834	216	0
1	1085,031982	21,869175	357	1
1	1013,362976	3,876094	62	1
1	1118,779954	21,809454	10	1
1	1005,036987	16,452024	4	1
1	1026,074951	9,889946	47	1
1	1016,630981	27,880077	92	0
1	1014,187012	14,541531	344	1
1	829,97998	23,018549	343	1
1	1118,878052	9,499507	60	1
1	1055,838013	16,55673	327	1
1	945,080017	5,787483	102	0
1	1078,262939	10,880332	352	1
1	1097,421997	7,941005	308	1
1	980,390015	26,074287	85	0
5	963,812988	10,841492	3	0
1	993,664978	26,238827	4	1
1	1013,844971	12,216186	64	1
1	881,242981	21,679712	319	1
1	879,63501	12,326931	32	1
1	928,228027	39,661831	152	0
1	1055,322021	17,441288	352	1
1	883,205994	7,787721	60	1
1	1065,371948	7,697444	25	1
5	875,46698	14,946503	55	0
1	884,948975	9,730887	46	1
1	881,794006	28,469612	152	0
1	1023,690979	11,852103	358	1
1	1072,707031	26,155237	1	1
1	1063,482056	9,161009	338	1
1	1061,057007	27,012556	305	1
1	1058,204956	7,815806	327	1
1027,7216841	15,06008587	213,05555556		

**LINO**

NUCLEO	ALTTUDINE	PENDENZA	ESPOSIZIONE	RISULTATI
5	1351,925049	11,504293	0	0
5	1362,973022	5,154456	0	0
1	1133,522949	22,396852	53	1
5	1268,218018	17,630476	349	0
1	1146,741943	14,009744	303	1
1	1145,005005	9,621463	323	1
1	955,278992	8,013718	50	1
1	967,116028	12,92344	69	1
1	1150,035034	50,191254	301	1
5	1170,144043	20,001413	358	0
5	1315,061035	23,977026	0	0
1	1035,337036	11,931962	329	1
1	1187,965942	20,262098	59	1
1	1290,73999	5,239368	78	0
1	1154,603027	8,628736	323	1
1	1098,884033	15,082883	354	1
1	1136,670044	44,81163	211	0
1	1095,51001	8,413747	330	1
1	1030,494995	35,625942	214	0
5	1462,161987	13,018882	0	0
5	1126,98999	24,230591	352	0
1	1190,17395	10,738467	116	0
1	1089,515015	5,478518	324	1
1168,0463973	17,342737348	195,47826087		

**ORTO**

NUCLEO	ALTTUDINE	PENDENZA	ESPOSIZIONE	RISULTATI
1	810,755005	19,945791	20	1
1	1122,637939	6,585373	310	1
1	1190,71106	28,035625	90	0
1	946,716003	19,741224	29	1
1	1060,958984	3,665691	306	0
1	1135,947998	36,215679	31	0
1	949,276978	3,682232	57	0
1	1194,904053	1,948323	140	0
1	946,76001	19,891638	7	1
1	1192,728027	19,020082	317	1
1	1156,994019	7,161024	322	1
1	1036,692993	5,524206	352	1
1	1076,687988	11,155548	13	1
1	972,684998	18,373096	63	1
1	1022,083008	15,414931	29	1
1	1017,978027	22,767334	4	1
1	1127,907959	16,142679	330	1
1	1133,665039	17,905905	307	1
1	1084,718994	6,939858	297	1
1	1066,409058	9,425893	79	1
1	1067,69104	20,695992	22	1
1	1125,014038	4,260894	265	0
1	1058,06604	33,81105	300	0
1	1139,467041	8,948308	341	1
1	1060,537964	1,068515	341	1
1	1136,192017	13,423683	314	1
1	1140,31897	1,650565	13	0
1	1018,52002	19,921486	78	1
1	1138,619019	7,624306	279	1
1	1063,031982	19,065407	73	1
1	1073,73999	10,486159	345	1
1	1072,996948	9,074549	283	1
1	1061,036987	11,476002	301	1
1	884,434998	6,011757	68	1
1	1036,151001	5,370704	7	1
1	1040,848999	2,881458	18	0
1	888,767029	18,183977	70	1
1	885,255981	29,84618	150	0
1	853,844971	23,281174	161	0
1051,0705942	13,759599692	167,48717949		

**FRUTTA**

NUCLEO	ALTTUDINE	PENDENZA	ESPOSIZIONE	RISULTATI
1	1061,28001	5,330072	166	0
1	968,778992	33,329166	4	0
1	1082,740967	7,12481	291	1
1	802,083984	37,280605	316	0
1	886,437988	20,669485	53	1
1	893,599001	9,16216	20	1
1	1154,805054	20,523388	337	1
1	1023,084971	10,506852	339	1
1	985,382019	27,63999	5	1
1	1060,235962	35,446777	287	0
1	859,54303	42,177341	67	0

per il granoturco solo in tre casi non c'è una diretta associazione con un nucleo abitativo, mentre per la patata le testimonianze lontane dai centri sono otto. Indicativo il dato relativo ai campi di lino, ben sette dei quali, su un totale piuttosto esiguo, sono posizionati distanti dai nuclei abitativi. I dati sembrano quindi confermare che l'orto va considerato a tutti gli effetti parte integrante del complesso abitativo. Singolare invece la vicinanza dei campi di patate e di granoturco, che si posizionano nelle vicinanze degli ambienti abitativi non per necessità gestionali, ma per l'effettiva assenza di terreni comodamente coltivabili lontano dalle case. Comportamenti simili si possono notare anche considerando i valori altimetrici. Come visto sopra, la quasi totalità dei dati è compresa all'interno di un range che non supera i 1.200 metri di quota; le uniche eccezioni si verificano per la categoria "altro" (le colture secondarie: orzo e segale, oppure di minore importanza alimentare: fagioli, zucche, cavoli cappucci...) e ancora una volta per il lino. Uno dei comportamenti più singolari è quello dei campi di patate. In molti casi questi si posizionano in zone eccedenti la "norma" per quanto riguarda i limiti di pendenza: a differenza delle altre colture che cercano preferibilmente situazioni pianeggianti (tra i 5° e i 10°, soprattutto per gli orti e per i campi di granoturco), le patate sono coltivate in territori spesso più ripidi rispetto della media generale, prediligendo le pendenze superiori ai 20°. Comportamento simile hanno gli alberi da frutta. L'esposizione gioca invece un ruolo trasversale: non si notano chiare "preferenze" colturali, e in generale si cerca di rispettare la posizione verso Sud – Sud-Est per tutte le coltivazioni.

Un approccio puramente spaziale a queste dinamiche potrebbe però rivelarsi approssimativo, soprattutto perché non vengono verificati dati reali e tangibili, ma ricordi di pratiche in uso a metà Novecento sul territorio di Sagron Mis. Più che l'analisi dell'ambiente coltivato a Sagron Mis si mettono in luce gli "stereotipi agronomici" degli abitanti di Sagron Mis. Alla luce dei dati emersi, questi ricordi sembrano comunque molto vicini alle effettive pratiche agricole. Nel fare questa operazione sono emerse molte informazioni "territoriali", che portano con sé domande strettamente legate all'uso del suolo. Quasi mai questi interrogativi trovano risposta se ci si limita all'analisi territoriale. Bisogna infatti tornare alla memoria degli intervistati per provare a fare chiarezza, perché è nella riflessione antropologica che molte delle anomalie emerse possono trovare un'interpretazione.

#### 4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nell'opera *Ecologia della cultura* Tim Ingold propone l'analisi di due modalità di relazione tra l'uomo e la dimensione spaziale, che l'autore stesso definisce *prospettiva del costruire* e *prospettiva dell'abitare*. La prima considera l'uomo separato dall'ambiente, inteso come un'entità neutrale e puramente materiale su cui ciascun soggetto decide di inscrivere e realizzare un progetto: punto di partenza appare essere, infatti, la separazione tra mondo e mente, tra «l'ambiente *reale*, dato indipendentemente dai sensi, e l'ambiente *percepito*, come esso è ricostruito nella mente attraverso la messa in ordine di dati di senso secondo schemi cognitivi acquisiti» (INGOLD 2001, p. 121). Secondo tale visione il territorio è necessariamente prima costruito per poi essere abitato. La *prospettiva dell'abitare*, alla quale aderisce l'autore, si rifà invece all'idea che l'ambiente e gli organismi che

in esso vivono (e tra questi l'uomo) sono parti di una rete di interazioni che porta a influenze e definizioni reciproche: un «organismo», una persona, è sempre «imbricato (*embedded*) nell'esperienza di essere un corpo specifico in un ambiente specifico». *L'ambiente* non è inteso come una realtà neutra sulla quale sono semplicemente proiettati valori, simboli, idee e rappresentazioni culturali ma come «un mondo imbricato nella vita stessa dei vari organismi che si radicano e si ancorano al suo interno» (GRASSEN, RONZON 2001, p. 13 e 27).

Il mosaico agricolo di Sagron Mis sembra rispondere alla *prospettiva dell'abitare*, ovvero all'intreccio delle caratteristiche fisiche (altitudine, esposizione, pendenza...) con le caratteristiche socio-culturali della comunità (l'organizzazione e la struttura comunitaria e familiare, lo stile alimentare, le forme di eredità, le dimensioni delle proprietà familiari situate in determinate zone più o meno vantaggiose, la tecnologia presente, la disponibilità di forza-lavoro interna alla famiglia...).

Un primo esempio di intreccio fisico-socio-culturale riguarda la tipologia di coltivi presenti. L'organizzazione delle coltivazioni seguiva una logica gerarchica, creatasi sul finire del Settecento e giunta fino alla metà del Novecento, basata sull'importanza alimentare della coltura:

- il *granoturco* era coltivato nei terreni "migliori" ossia tendenzialmente pianeggianti (media di 15°), ben soleggiati (media di 213°) e ad altitudine relativamente bassa (l'altitudine maggiore è di 1.195 metri); terreni che risultano essere quasi sempre vicini ai nuclei abitativi. La scarsità di tale tipologia di terreni ha portato all'immobilità agricola del granoturco che veniva coltivato sempre, ogni anno, nello stesso campo senza nessun tipo di rotazione o alternanza colturale;
- le *patate* erano situate nelle aree che rimanevano libere dal granoturco (in ben 34 casi su 83 la pendenza dei campi di patate è inferiore alla media del granoturco, per una media di 21°), ma potevano essere benissimo coltivate in aree di pendenza medio-alta (in 18 casi la pendenza supera i 30°) poste anche ad altitudini elevate (3 i casi di campi situati sopra i 1200 metri);
- l'*altro* (fagioli, zucche, cavoli cappucci, orzo, segale, frumento...) riveste un ruolo agricolo secondario. I fagioli e le zucche trovano spazio solo nel campo di granoturco, non hanno porzioni esclusive; i cavoli cappucci, l'orzo, la segale e il frumento hanno dei campi specifici ma di piccole dimensioni. Questi campi sono inseriti tra i campi di patate e granoturco oppure trovano localizzazione in zone lontane dagli abitati (è soprattutto il caso dell'orzo);
- l'*orto* era coltura domestica in quanto affiancato alla casa, quindi posto su terreno pianeggiante (media di 13°) e di piccolissime dimensioni. Tendenzialmente ogni famiglia coltivava un orto, quindi tendenzialmente ogni abitazione disponeva di un'area ortiva;
- per ultima la *frutta* che, essendo coltura da accudimento e non da riproduzione, sembra non rientrare nell'attenta distribuzione organizzativa dei coltivi.

Un secondo esempio di conciliazione fisico-socio-culturale riguarda il rapporto tra gli abitati ed i campi. I nuclei abitativi erano i poli centrali dell'agricoltura e dell'organizzazione familiare. La produzione agricola era infatti gestita dalla famiglia o *gruppo domestico* che coltivando il prodotto e trasformandolo con metodi artigianali lo rendeva disponibile al consu-

mo (in prevalenza autoconsumo). La vita familiare ruotava attorno alle abitazioni che ospitavano i locali impiegati per completare le filiere agricole: qui il prodotto veniva trasformato (luoghi di battitura, essiccazione, lavorazione), immagazzinato e conservato (cantine e soffitte) e consumato. *L'ambiente coltivato* è quindi da considerarsi come un *ambiente domestico* sia in senso lato (l'abitazione è il punto di riferimento per ogni attività agricola, anche se questa è distante) sia in senso stretto (l'abitazione presenta spazi coltivati come gli orti e alcuni campi, nonché le strutture o i locali per la lavorazione).

Non mancano però casi di coltivi situati molto lontano dall'abitato: erano soprattutto i campi di facile lavorazione (come il lino e l'orzo, che non necessitano di cure) ad essere sempre collocati in zone dotate di strutture per la permanenza temporanea (*casère* o *tabiàdhi* con focolare), dove la famiglia trascorreva parte dell'anno per il pascolo primaverile o autunnale e per la fienagione estiva (è il caso degli esempi sopra citati di Casère, della zona di Cereda, Cól, Pian de la Not...).

Queste strettissime relazioni tra coltivi e abitati ci portano a riflettere su quale sia stato l'ordine causale tra agricoltura e nuclei abitativi: sono sorti prima questi ultimi e attorno ad essi si è sviluppato l'ambiente coltivato, oppure sono le aree agricole che hanno determinato la struttura abitativa? Rispondere è difficile (forse impossibile) anche perché un'ipotesi non esclude l'altra; tuttavia, anche in assenza di risposte certe, rimane il fatto che i due aspetti sono indissolubili ed è impensabile trattarli separatamente. Abitare è coltivare (almeno fino alla metà del Novecento) e l'abbandono aumenta con il diminuire della pratica agricola (e dell'allevamento). Dismettere un campo, un orto o una stalla ha significato cambiare il "senso" di un luogo, di un'area, di un'intera zona. A partire dalla seconda metà del Novecento si è assistito ad una rottura nell'intreccio che legava la conoscenza alla pratica, la pratica alla tecnologia (attrezzature, abitazione, fienile, stalla, deposito...), la tecnologia al territorio, il territorio all'uomo. Questa *rottura di senso* fa sì che nelle narrazioni orali si descriva il territorio della prima metà del Novecento paragonandolo ad un "giardino botanico", dove tutto era possibile e dove tutto era realizzato.

58. Raimondo Marcon, 1925, operaio, Sagron 20.11.2010.

59. Maria Celestina Broch, 1921, casalinga e agricoltrice, Bagas 3.12.2010.

60. Graziosa Pisetta, 1924, casalinga ed esercente, Mis 18.5.2011.

61. Anna Salvadori, 1920, bidella e casalinga, Matiuiz 7.11.2010.

*Raimondo Marcon* - «Giù ai Vori era un giardino botanico, c'era di tutto: c'era *sorch*, c'erano fagioli, frutta, ciliegi. C'era di tutto laggiù»<sup>58</sup>.

*Maria Celestina Broch* - «Veniva di tutto a quell'epoca! Patate, *sorch* e anche cereali: frumento e segale!»<sup>59</sup>.

Tale visione "paradisiaca" viene poi proiettata sul presente, sulla situazione odierna, ed ecco emergere i racconti dell'abbandono. Un abbandono che, nella percezione di chi racconta, ha portato a conseguenze irrimediabili e apocalittiche.

*Graziosa Pisetta* - «[La polenta] aveva un gusto, *che proprio!* Ma non viene più maturo il *sorch*, no no, non viene più maturo neppure a Primiero. Non credo che a Siror *mete ancora sorch*»<sup>60</sup>.

*Anna Salvadori* - «Si mettevano giù tante patate che adesso non vengono più neanche quelle!»<sup>61</sup>.

Questi brani raccontano di un territorio ora sterile: quello che si colti-

vava non può più crescere, non può più fruttificare e maturare perché le sementi antiche sono andate perdute e perché il terreno non è più produttivo. La percezione distorta del presente è la conseguenza della perdita di senso dei luoghi: tutto proviene dall'esterno, il territorio è inutilizzato, le zone che prima erano percepite come povere (Agordino e Gosaldino) sono oggi la principale fonte lavorativa (la Luxottica e i suoi occhiali). La fonte orale mostra così la sua «omeostaticità» rispetto al presente: «la parte nostalgica del racconto a mano a mano che la crisi politica e culturale corrode l'ideologia del progresso, la fiducia nel futuro [...], tende a dilatarsi» (CONTINI 1993, p. 6).

Gli informatori percepiscono quindi il “loro territorio” come indirizzato verso un destino inesorabile, verso un'apocalisse culturale, le stesse categorie perdono la loro funzionalità e scompaiono «le memorie retrospettive dei comportamenti efficaci per modificare la realtà e la coscienza prospettica e creatrice di ciò che occorre fare, qui e ora, per riuscire a produrre il valore nuovo, la iniziativa creatrice personale» (DE MARTINO 1977, p. 142). La consapevolezza dell'abbandono – che loro stessi hanno causato affrettandosi ad uscire dalla condizione contadina – aumenta in maniera proporzionale alla presa di coscienza che gli strumenti a disposizione sono inadeguati agli scopi.

## BIBLIOGRAFIA

- BRUNELLO P. 1996, *Acquasanta e verderame. Parroci agronomi in Veneto e in Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*, Verona.
- BERNARDIN G. 2010, *Transacqua nel Cinquecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico: 1529, 1562, inizio XVII secolo*, Transacqua (TN).
- BRANTON N. 2009, *Landscape Approaches in Historical Archaeology: The Archaeology of Places*, in MAJEWSKI T., GAIMSTER D. (a cura di), *International Handbook of Historic Archaeology*, 51-65, New York.
- CONTINI G. 1993, *La “comunità”. Ricordo e utopia*, «PAROLECHIAVE», 1, Roma.
- CONTINI G., MARTINI A. 1993, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma.
- COOPERATIVA DI RICERCA TESTO 2013 (a cura di), *Un luogo in cui resistere. Atlante dei paesaggi di Sagron Mis (secoli XVI-XXI)*, Mori (TN).
- COPPOLA G. 2002, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in BELLABARBA M., OLMI G. (a cura di), *Storia del Trentino - L'Età Moderna*, 259-281, Bologna.
- DESTRO A. 2002 (a cura di), *Antropologia dello spazio. Luoghi e riti dei vivi e dei morti*, Bologna.
- DE MARTINO E. 1977, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino.
- DIBONA D. 1988, *La patata (scheda tecnica)*, in PERCO D. (a cura di), *Fava, patata, fagiolo, papavero. Sistemi e tecniche tradizionali di coltivazione e utilizzazione nel bellunese*, 121-123, Feltre (BL).
- GASPARINI D. 2002, *Polenta e formenton. Il mais nelle campagne venete tra XVI e XX secolo*, Verona.
- GRASSEN C., RONZON F. 2001, *Verso un'ecologia della cultura*, in INGOLD T., *Ecologia della cultura*, 7-37, Roma.
- INGOLD T. 2001, *Ecologia della cultura*, Roma.
- OKABE A., SATOH T., SUGIHARA K. 2009, *A kernel density estimation method for networks*,

*its computational method and a GIS-based tool*, «International Journal of Geographical Information Science archive», 23, 7-32, Bristol.

PERCO D. 1998, *Mobilità e residenza in una comunità alpina del Trentino orientale*, «Annali di San Michele», 11, 201-214, San Michele all'Adige (TN).

RENZETTI E. 2007, *I saperi del sórc*, «Etnoantropologia online», 2, 191- 201, Roma.

ROSSI G 1992, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Belluno.

SANGA G. 1977, *Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana*, «Rivista italiana di dialettologia», 1, 167-176, Bologna.

VIAZZO P. P. 1990, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI a oggi*, Bologna.

VIGOLO M. T., BARBIERATO P. 2007, *Convergenze cadorino-friulane in ambito toponomastico*, «Quaderni di toponomastica friulana», 6-7, 343-379, Udine.

ZANINELLI S. 1978, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento. Il Trentino*, Trento.